

305.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 APRILE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	14651
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186)	14651
PRESIDENTE	14651
BIAGGI FRANCAANTONIO	14652
GALLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	14652
14654, 14658, 14659, 14672, 14677	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	14652, 14654
14658, 14659, 14667, 14673	
14674, 14677, 14678	
FERRARI VIRGILIO	14653
MINASI	14653
DE PASQUALE	14653
LEONARDI	14654
GUARRA	14656
LONGONI	14656
ANGELINO	14658
BORSARI	14659, 14674
TODROS	14659, 14674
RAFFAELLI	14661, 14674
LENTI	14668, 14677
MANCO	14674
MARZOTTO	14674
NICOSIA	14677
Votazioni segrete	14656, 14675

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Dosi, Leone Giovanni e Scarascia Mugnozza.

(*I congedi sono concessi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale (2186).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale.

L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Il Consorzio di credito per le opere pubbliche è autorizzato a contrarre prestiti all'estero nei limiti previsti dal precedente articolo 1, alle condizioni determinate dal proprio Consiglio di amministrazione ed approvate con decreto del ministro per il tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Su detti prestiti può essere accordata, con decreto del ministro per il tesoro, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, la garanzia dello Stato per il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi.

I rischi di cambio e tutti gli oneri derivanti al Consorzio di credito per le opere pubbliche in dipendenza dei prestiti esteri assunti ai sensi del precedente articolo formano

La seduta comincia alle 10.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 aprile 1965.

(*È approvato*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

oggetto di conguaglio quinquennale sulla base di apposite convenzioni da stipularsi con il Ministero del tesoro ».

Gli onorevoli Francantonio Biaggi, Trombetta e De Lorenzo hanno proposto, all'ultimo comma, di sostituire la parola: « quinquennale », con la parola: « biennale ».

L'onorevole Francantonio Biaggi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Poiché ci sembra che il termine del rischio di cambio sia eccessivamente lungo, abbiamo proposto di sostituire la parola « quinquennale » con la parola « biennale ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sull'emendamento Biaggi Francantonio ?

GALLI, Relatore per la maggioranza. Questo emendamento, che era stato già presentato in Commissione, era stato ritirato perché era prevalsa l'opinione che la garanzia dovesse essere concessa per le grandi oscillazioni di cambio. Si è anche tenuto conto che il termine di cinque anni è lo stesso termine adottato per analoga garanzia nella legge sulla Cassa per il mezzogiorno.

Per queste ragioni, si è ritenuto di confermare il termine quinquennale e quindi di non accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Forse l'emendamento dipende da un equivoco nell'interpretazione dell'articolo. Il rischio di cambio accompagna l'operazione per tutta la sua durata.

Noi abbiamo scelto il termine di cinque anni perché si presentano compensazioni che possono verificarsi anche in uno spazio più ampio e perché è necessario aver più tempo per poter fare queste delicate operazioni. D'altro canto, la legge sulla Cassa per il mezzogiorno ed altre leggi prevedono anch'esse il conguaglio quinquennale. Per queste ragioni, non posso accettare l'emendamento; anzi sarei grato al presentatore se venisse ritirato.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 3 del decreto-legge che sono stati svolti nelle precedenti sedute ?

GALLI, Relatore per la maggioranza. L'onorevole Virgilio Ferrari ha svolto ieri il suo emendamento in maniera molto suggestiva, tanto da mettere in imbarazzo il relatore il quale, pur riconoscendo che nel merito è difficile respingere l'emendamento, deve

ugualmente esprimere parere contrario in quanto esso comporterebbe una modifica alla legge n. 589.

Il primo emendamento Minasi tende ad esplicitare maggiormente la dizione del primo comma dell'articolo 3. Preferisco la dizione approvata in Commissione e pertanto esprimo parere contrario all'emendamento.

Sono contrario anche al secondo emendamento Minasi, perché con esso si introduce una modificazione sostanziale al decreto-legge. D'altro canto, ritorneremo in altra sede sul problema delle cooperative edilizie per la costruzione di case popolari.

Quanto poi agli emendamenti Minasi e De Pasquale, desidero far presente che, come è già emerso dai lavori della Commissione speciale, il Consorzio di credito per le opere pubbliche è attrezzato e organizzato non tanto per la concessione di piccoli finanziamenti, del tipo appunto di quelli richiesti dalle cooperative, quanto piuttosto per l'istruttoria e quindi per la concessione di grossi finanziamenti che per la loro dimensione superano largamente quelli delle cooperative.

Anche per queste ragioni la Commissione esprime parere contrario a questi emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, Ministro del tesoro. L'emendamento Ferrari Virgilio, estendendo anche ai dispensari antitubercolari i benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, modificherebbe sostanzialmente, ove fosse approvato, la legislazione vigente, introducendo un nuovo tipo di opere finanziabili in base alla legge citata. Il Governo si è invece attenuto al criterio di non modificare la legislazione sostanziale e per questa ragione è contrario allo emendamento.

L'emendamento Minasi al primo comma mi sembra almeno in parte superfluo. La lettera a) dell'articolo 3 prevede infatti la concessione di mutui a favore di « comuni, province e loro consorzi, per l'esecuzione di opere pubbliche di loro competenza, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 ». Fra queste opere rientrano anche gli ospedali, ivi compresi quelli psichiatrici, dato che la legge attribuisce ai comuni e alle province competenza anche in questo campo. Per questa ragione l'emendamento è in parte superfluo, in quanto gli ospedali sono già finanziabili in base all'attuale testo di legge.

L'emendamento propone invece modifiche sostanziali là dove parla di « istituti pubblici ospedalieri e istituti psichiatrici », in quan-

to la nostra legislazione, fin dal 1890, usa una diversa terminologia e parla di « istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi », enti ai quali la lettera *c*) dell'articolo 3 consente appunto la concessione di mutui per la costruzione di opere ospedaliere. L'emendamento, ove fosse approvato, modificherebbe la legge fondamentale che regola le cosiddette opere pie e introdurrebbe innovazioni delle quali sarebbe difficile valutare l'effettiva portata, lasciando nella indeterminazione quali opere sarebbero finanziabili e quali no.

Per una parte, dunque, i presentatori dell'emendamento possono stare tranquilli, perché comuni e province possono eseguire opere ospedaliere già in base al testo attuale del decreto-legge; per l'altra parte non saremmo tranquilli noi, ove l'emendamento fosse approvato, in quanto si introdurrebbe una definizione nuova nella nostra legislazione, mentre è preferibile attenersi alla terminologia tradizionale. Esprimo pertanto parere contrario anche a questo emendamento.

Circa il secondo emendamento Minasi devo innanzi tutto rilevare che esso appare formalmente inesatto in quanto non riporta fedelmente le parole della lettera *d*) dell'articolo 3 che si vorrebbe sostituire. A parte ciò, la questione sostanziale è se si debba o no aggiungere le cooperative edilizie agli enti per la costruzione di case popolari già ammessi alla concessione di mutui. Ora va tenuto presente che il Consorzio di credito per le opere pubbliche fin dalle sue origini si è proposto il fine di finanziare opere pubbliche di competenza dello Stato e degli enti locali. Sarebbe la prima volta che metteremmo a carico del Consorzio di credito per le opere pubbliche lavori che sono invece privati, anche se compiuti da organismi che noi tutti rispettiamo e vogliamo promuovere, quali le cooperative edilizie.

Pertanto questa parte noi la lasciamo ad altri tipi di finanziamento. Vi sono, per esempio, gli istituti di previdenza che in questi ultimi giorni hanno stanziato una certa somma per le cooperative; noi stiamo interessandoci presso altri istituti di credito. Non vorremmo modificare la ripartizione del credito e le finalità statutarie che sono proprie del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

CIANCA. Infatti, come è ben noto, gli istituti di credito concedono facilmente mutui alle cooperative! (*Commenti*). Invece l'esperienza dimostra come le cooperative che si

rivolgono a questi istituti ricevono altrettanti rifiuti.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ella dimentica che abbiamo avuto, durante quest'ultimo periodo, notevoli difficoltà in fatto di concessione di crediti. (*Interruzione del deputato Cianca*). Effettivamente gli istituti di credito hanno incontrato difficoltà in materia di finanziamenti, anche alle cooperative; ma siamo intervenuti, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici, per far sì che si possa rendere effettiva la disponibilità del credito per le cooperative che abbiano già ottenuto il finanziamento.

Ciò non toglie che non sia giusto modificare lo statuto del Consorzio di credito per le opere pubbliche. È questa la ragione per cui sono contrario a questi emendamenti.

Lo stesso fine si propone l'emendamento De Pasquale, al quale mi dichiaro contrario per le stesse ragioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Virgilio Ferrari, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI VIRGILIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Minasi, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MINASI. Ritiro il primo emendamento alla lettera *c*); viceversa insisto per la votazione del secondo emendamento, alla lettera *d*) dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Minasi inteso a sostituire al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge lettera *d*), le parole: « Istituti autonomi per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.) per la costruzione di case popolari », con le parole: « Istituti autonomi per le case popolari (I.A.C.P.), Istituti per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.) e cooperative edilizie per la costruzione di case popolari ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato — Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole De Pasquale, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE PASQUALE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Pasquale, tendente ad aggiungere alla lettera *d*) le parole: « e le cooperative edilizie aventi i requisiti di cui all'articolo 4 della legge 4 novembre 1963, n. 1460 ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato*).

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Desidero chiarire alla Camera che nell'euforia della votazione probabilmente non ci si è resi conto del fatto che, essendo stato approvato l'emendamento Minasi, il successivo emendamento De Pasquale, testé approvato, è diventato superfluo e crea notevoli difficoltà. Quanto meno, sarà necessario coordinare le due norme.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, si terrà conto del suo rilievo in sede di coordinamento.

L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« Con gli stessi fondi ricavati dalle operazioni di cui ai precedenti articoli 1 e 2 il Consorzio può concedere, anche in deroga alle proprie norme statutarie, mutui agli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade, di cui alla legge 4 novembre 1963, n. 1464, e agli enti portuali per l'esecuzione delle opere di loro competenza ».

Gli onorevoli Leonardi, Borsari, Magno, Raffaelli, Todros, De Pasquale, Bastianelli, Giancarlo Ferri, Venturoli, Cianca e Pietro Amendola hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole: « agli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade di cui alla legge 4 novembre 1963, n. 1464, e ».

LEONARDI. Rinuncio allo svolgimento dell'emendamento, che però mantengo.

PRESIDENTE. Gli altri emendamenti sono stati svolti nelle precedenti sedute.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. Con gli emendamenti presentati a questo articolo si tenderebbe, nel complesso, ad escludere la costruzione di autostrade dal programma. Ciò suscita in me una certa meraviglia in quanto già in sede di Commissione si è molto discusso su questo problema, tanto che lo stesso onorevole Leonardi non ha ritenuto di affrontarlo in questa circostanza.

Comunque, non posso che confermare quanto è stato già detto in Commissione, e cioè che se esiste un programma per la costruzione delle autostrade approvato dal Parlamento, queste norme altro non sono che la traduzione in termini legislativi di quel programma.

Pertanto, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4. Segnatamente: parere contrario all'emendamen-

to Roberti, parere contrario all'emendamento Leonardi perché in sostanza identico all'emendamento Roberti (sopprime la costruzione delle autostrade e lascia in piedi il programma di opere portuali). Esprimo infine parere contrario all'emendamento Angelino che tende a destinare i fondi per la costruzione delle autostrade alla costruzione di opere stradali provinciali che hanno diverso collocamento e diverse forme di finanziamento. Pertanto sono contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ho avuto modo di chiarire, nell'intervento dell'altra sera, come non ci sembri giusta l'esclusione delle autostrade dai finanziamenti di questa legge. Dobbiamo, infatti tener presente, innanzitutto, che abbiamo un programma di autostrade che ha già avuto l'approvazione del Parlamento; e, forse, mai una legge è stata più analitica, nel senso che, con essa, non ci si è limitati a stabilire le norme, ma si è anche preso in considerazione un programma di opere pubbliche coordinato e si è proceduto ad una divisione fra autostrade che debbono essere finanziate dalle società dell'I.R.I. e autostrade che debbono essere costruite e gestite da privati. Nell'applicazione della legge al nostro esame si fa, appunto, riferimento alle disposizioni e al programma di allora.

Quindi, sotto questo profilo, non viene introdotto alcunché di nuovo; non si fa altro che rendere esecutivo un programma che presentava difficoltà di esecuzione proprio per il fatto di non aver finanziamenti. Vorrei ribadire, perciò, che, nella valutazione globale degli oneri che assumiamo, non abbiamo introdotto alcunché di nuovo: rendiamo applicabile e attuabile ciò che non lo era stato fino a questo momento.

Circa l'utilità di queste opere ai fini della lotta contro la disoccupazione e della ripresa economica, credo che non sia esatto il giudizio che è stato qui espresso, e cioè che la costruzione delle autostrade non avrebbe sensibili ripercussioni sul problema dell'occupazione. Si tenga conto del fatto che le opere autostradali assorbono certamente forza di lavoro considerevole, anche se, in opere di notevole mole come queste, ha sempre grande rilievo l'impiego di mezzi meccanici. Ma, oltre questa considerazione, vi è da tenere presente che le opere autostradali provocano largamente un'occupazione indiretta.

Cominciamo innanzitutto col prendere in considerazione l'elemento macchinario. (In-

terruzione del deputato Cianca). E per questo, onorevole Cianca, che ognuno di noi ha la propria testa e ognuno può ragionare come meglio crede. Io ragiono con la mia e non vado a prendere in prestito quella degli inglesi. E nemmeno la sua, onorevole Cianca!

Dicevo, dunque, che queste opere incrementano l'occupazione indiretta, innanzitutto perché sulle autostrade lavorano macchine e mezzi meccanici di ogni tipo, oltre che automezzi. Ora nell'industria meccanica, in questo momento, presentano particolari difficoltà proprio la costruzione e l'impiego degli automezzi per trasporti sulle autostrade. Quindi, la costruzione di queste ultime può mettere in movimento anche questo particolare ramo dell'industria meccanica.

Vi è, poi, da tenere nella dovuta considerazione anche il fatto che esistono alcune industrie di base, le quali possono essere chiamate ad accelerare la loro attività e ad accrescere le loro possibilità di ordinativi. Si tenga poi in considerazione particolare l'industria siderurgica e quella del cemento. Senza dire, poi, che l'accelerazione di queste opere e la costruzione immediata, soprattutto per alcuni tipi di autostrade, cioè quelle per i valichi di frontiera (autostrada Savona-Ventimiglia, autostrada del Brennero) hanno un notevole riflesso immediato sul turismo, e quindi sulla nostra bilancia dei pagamenti. Sono tutte queste considerazioni che ci portano a dare rilievo nel provvedimento alla possibilità di finanziamento delle autostrade.

Ricordo che nel mio discorso di replica stabilii una proporzione tra le somme che sarebbero state eventualmente impiegate nella costruzione delle autostrade e le somme che sarebbero state impiegate nella costruzione di altre opere pubbliche. Dissi che per quanto riguarda le somme disponibili con il Consorzio di credito alle opere pubbliche noi avremo avuto la possibilità, sulla somma globale di 250 miliardi disponibili, di impiegare, tenendo conto dei progetti già pronti e delle procedure già avanzate, all'incirca una somma di 130-140 miliardi per le autostrade. Si è allora stabilito un rapporto e sono state fatte alcune percentuali tra la somma da noi preventivata e quella complessiva di 250 miliardi prevista dal Consorzio di credito per le opere pubbliche e si è detto che vi sarebbe stato oltre il 40 per cento destinato alle autostrade e meno del 60 per cento alle opere pubbliche di notevole interesse, come quelle relative all'agricoltura e all'edilizia scolastica e le opere igieniche di competenza dei comuni. Facendosi poi il rapporto tra queste somme, escludendo

la parte agricola, si è addirittura pubblicata sulla stampa una proporzione nella distribuzione delle opere a notevole danno delle opere proprie dei comuni, in particolare edilizia ospedaliera e scolastica.

Quando si fanno questi raffronti, certamente non si tiene conto del fatto che il provvedimento nel suo complesso non si limita soltanto a mettere a disposizione le disponibilità del Consorzio di credito per le opere pubbliche, ma anche quelle più sostanziali e più cospicue della Cassa depositi e prestiti. Ebbi già a dire che la Cassa, la quale prevedeva di dover destinare 250 miliardi al ripianamento dei bilanci degli enti locali, ha potuto liberare queste somme perché il Parlamento ha approvato una legge, in base alla quale noi potremo attingere ai conti correnti postali per finanziare i deficit di bilancio. Questa norma, che è ormai norma di legge essendo stata approvata dalla Camera e dal Senato, ci consente di essere tranquilli per quanto riguarda i deficit dei comuni. Perciò, tenendo conto di queste disposizioni legislative e degli affidamenti che abbiamo dato anche nei primi mesi di quest'anno, avremo la possibilità di finanziare attraverso la Cassa depositi e prestiti quasi 500 miliardi di opere.

Attraverso queste disposizioni di legge abbiamo avuto dunque la possibilità di risolvere il problema del finanziamento del deficit dei comuni. Per stabilire le percentuali da destinare ad un certo tipo di opere piuttosto che ad un altro, dobbiamo ovviamente considerare lo stanziamento globale: si tratta in questo caso di 750 miliardi. Allora è su 750 miliardi che la somma relativa alle autostrade viene proporzionata adeguatamente, perché, come ho detto in precedenza, noi pensiamo di destinare a questo settore 130, 140 o al massimo 150 miliardi. Come si vede, il rapporto è a danno delle autostrade e a favore delle altre opere pubbliche, e noi siamo lieti che sia in questi termini.

Escludere però completamente le autostrade equivale ad eliminare la possibilità di dare anche attraverso questa via un notevole impulso all'occupazione operaia e soprattutto di costruire opere già programmate. Come ho detto, infatti, vi sono alcune leggi che hanno già previsto questi programmi autostradali.

Inoltre questi emendamenti non si limitano ad abolire i mutui per le autostrade. Ve n'è uno, ad esempio, quello dell'onorevole Angelino, che vorrebbe introdurre un ben altro tipo di impiego delle somme previste, autorizzando le province all'esecuzione di opere stradali previste dalla legge 12 feb-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

braio 1958, n. 126. Si tratta, in pratica, di una legge che consente il rifacimento e l'ammodernamento delle opere stradali delle province e dei comuni e concede soprattutto, classificando come provinciali talune strade comunali, contributi perché queste opere possano essere realizzate.

Questa materia viene regolata da norme a parte. Anche nello stesso bilancio dei lavori pubblici di questo anno sono previsti finanziamenti proprio per questo tipo di opere. Ma allora non sapremmo come fare a finanziare queste opere attraverso il Consorzio di credito per le opere pubbliche per il semplice fatto che questa legge viene attuata in prevalenza con contributi dello Stato in conto capitale oltre che con il sistema degli interessi. Sarebbe una normativa molto singolare quella che volesse costringere un istituto di credito a concedere contributi per conto dello Stato. La norma dovrebbe essere certamente migliorata e resa più analitica.

Tutte queste ragioni ci portano ad esprimere parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. L'emendamento Curti Ivano è stato ritirato. Onorevole Guarra, mantiene l'emendamento Roberti di cui ella è cofirmatario. non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Debbo ora porre in votazione l'emendamento Roberti e l'identico emendamento Leonardi.

LONGONI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(E appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Roberti, diretto a sopprimere le parole: « agli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio autostrade, di cui alla legge 4 novembre 1963, n. 1464, e ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

(Segue la votazione).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Voti favorevoli	151
Voti contrari	197

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate .	Beccastrini
Abbruzzese	Belotti
Abelli	Berlinguier Luigi
Abenante	Berlinguier Mario
Accreman	Berloffa
Alatri	Bernetic Maria
Alba	Bertè
Albertini	Bertinelli
Alboni	Bettiól
Alessandrini	Biagini
Alessi Catalano Maria	Biagioni
Alicata	Biancani
Alini	Bianchi Fortunato
Alpino	Bianchi Gerardo
Amadei Leonetto	Biasutti
Amasio	Bima
Ambrosini	Bo
Amendola Giorgio	Bonaiti
Amendola Pietro	Bonea
Amodio	Bontade Margherita
Anderlini	Borsari
Andreotti	Bosisio
Angelini	Bova
Angelino	Brandi
Antonini	Breganze
Armani	Bressani
Arnaud	Brighenti
Assennato	Brodolini
Astolfi Maruzza	Bronzuto
Azzaro	Brusasca
Balconi Marcella	Buffone
Baldani Guerra	Busetto
Baldi	Buttè
Baldini	Cacciatore
Barba	Caiazza
Barbaccia	Calasso
Barberi	Calvaresi
Barca	Calvetti
Bardini	Canestrari
Baroni	Cappugi
Bártole	Caprara
Basile Guido	Capua
Baslini	Cariota Ferrara
Bassi	Cariglia
Bastianelli	Carocci
Battistella	Carra
Bavetta	Castelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Castellucci	Dossetti	Loreti	Pigni
Cataldo	Elkan	Lucchesi	Pintus
Cavallari	Fasoli	Lucifredi	Pirastu
Cavallaro Francesco	Ferrari Riccardo	Lusóli	Poerio
Cavallaro Nicola	Ferrari Virgilio	Luzzatto	Prearo
Ceccherini	Ferraris	Macaluso	Quaranta
Ceravolo	Ferri Mauro	Macchiavelli	Quintieri
Cerulti Luigi	Fracassi	Magno	Racchetti
Cervone	Franco Raffaele	Malfatti Franco	Raffaelli
Gianca	Franzo	Mancini Giacomo	Raia
Ginciari Rodano Ma- ria Lisa	Gagliardi	Manenti	Rampa
Goccia	Galli	Mannironi	Raucci
Cocco Maria	Galluzzi	Marchesi	Re Giuseppina
Cocco Ortu	Gambelli Fenili	Mariconda	Reale Oronzo
Codignola	Gasco	Martini Maria Eletta	Restivo
Colleselli	Gáspari	Marzotto	Rinaldi
Colombo Emilio	Gelmini	Maschiella	Ripamonti
Colombo Renato	Gex	Mattarella	Roberti
Colombo Vittorino	Ghio	Mattarelli	Rosati
Corghì	Giachini	Maulini	Rossanda Banfi
Corona Achille	Giglia	Mazza	Rossana
Corona Giacomo	Gioia	Mazzoni	Rossi Paolo Mario
Corrao	Giolitti	Melloni	Rossinovich
Cortese	Giomo	Mengozzi	Rubeo
Cottone	Giorgi	Merenda	Ruffini
Crapsi	Girardin	Messe	Rumór
Cruciani	Gitti	Messinetti	Russo Carlo
Cucchi	Giugni Lattari Jole	Micheli	Russo Spena
Curti Ivano	Golinelli	Minasi	Sabatini
D'Alema	Gombi	Minio	Sacchi
D'Alessio	Gorreri	Miotti Carli Amalia	Salizzoni
Dall'Armellina	Graziosi	Monasterio	Salvi
Dárida	Grimaldi	Morelli	Sammartino
De' Cocco	Guariento	Moro	Sandri
De Florio	Guarra	Nannini	Sangalli
Degan Costante	Guerrini Giorgio	Nannuzzi	Santi Fernando
Degli Esposti	Guerrini Rodolfo	Napolitano Francesco	Savio Emanuela
Del Castillo	Guidi	Napolitano Luigi	Savoldi
Della Briotta	Illuminati	Natali	Scaglia
Demarchi	Imperiale	Natta	Scotoni
De Martino	Ingrao	Nenni	Semeraro
De Meo	Iozzelli	Nicoletto	Serbandini
De Pascális	Isgro	Nicosia	Seroni
De Pasquale	Jacazzi	Nucci	Sforza
De Ponti	Jacometti	Ognibene	Simonacci
De Zan	La Bella	Origlia	Soliano
Di Giannantonio	La Malfa	Pagliarani	Sorgi
Di Leo	La Penna	Pajetta	Spádola
Di Lorenzo	Lattanzio	Pala	Spagnoli
Di Mauro Ado Guido	Lenti	Pasqualicchio	Stella
Di Mauro Luigi	Leonardi	Passoni	Sullo
Di Nardo	Levi Arian Giorgina	Patrini	Sulotto
D'Ippolito	Lezzi	Pellegrino	Tagliaferri
Di Vittorio Berti Bal- dina	Lizzero	Pennacchini	Tanassi
Donát-Cattín	Lombardi Riccardo	Pertini	Taverna
D'Onofrio	Lombardi Ruggero	Piccinelli	Tempia Valenta
	Longo	Picciotto	Terranova Corrado
	Longoni	Piccoli	Terranova Raffaele

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Titomanlio Vittoria	Vianello
Todros	Vicentini
Togni	Villani
Tognoni	Vincelli
Trentin	Viviani Luciana
Truzzi	Volpe
Urso	Zaccagnini
Usvardi	Zanibelli
Valiante	Zanti Tondi Carmen
Venturini	Zincone
Venturoli	Zóbol:
Vetrone	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Cassiani	Pedini
Cattaneo Petrin	Romanato
Giannina	Sereni
Conci Elisabetta	Sgarlata
Dagnino	Spinelli
Fabbri Riccardo	Vedovato
Goehring	

(concesso nella seduta odierna):

Carcattera	Leone Giovanni
Dosi	Scarascia

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. E così precluso l'identico emendamento Leonardi.

Onorevole Angelino, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANGELINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Angelino diretto a sostituire le parole: « agli enti concessionari della costruzione e dell'esercizio di autostrade, di cui alla legge 4 novembre 1963, n. 1464, e agli enti portuali per l'esecuzione delle opere di loro competenza », con le parole: « alle province per la esecuzione di opere stradali previste dalle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, e 21 aprile 1962, n. 181 ».

(Non è approvato).

L'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

« I mutui accordati dal Consorzio di credito per le opere pubbliche ai sensi dei precedenti articoli godono della garanzia dello Stato per il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi.

La garanzia dello Stato, a richiesta del Consorzio, diventa automaticamente operante dopo sessanta giorni dalle singole scadenze

rateali, risultanti dai contratti di mutuo, qualora il debitore non abbia soddisfatto gli impegni assunti.

Con decreto del ministro per il tesoro la garanzia è dichiarata decaduta per la parte del mutuo che può essere direttamente garantita dall'ente mutuatario con cespiti delegabili.

A seguito dei pagamenti effettuati al Consorzio da parte del Ministero del tesoro, questo è surrogato nei diritti che il Consorzio stesso aveva nei confronti del debitore ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati a questo articolo e svolti in precedenti sedute?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento Borsari soppressivo del terzo comma, perché esso favorirebbe i comuni che sono nelle migliori condizioni, quelli cioè che hanno la possibilità di garantire in proprio i mutui che vengono stipulati. Sembra inoltre opportuno lasciare il più possibile ampio il volume delle garanzie da concedere a quei comuni che eventualmente non fossero in grado di garantire in proprio il mutuo.

Quanto all'emendamento Borsari sostitutivo del terzo comma, la Commissione è del pari contraria perché esiste già, in base alla legge n. 589, la possibilità che lo Stato dia contributi per far fronte alle differenze di costo tra il mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti e quello eventualmente concesso da altri istituti mutuanti.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Sono anch'io contrario ad ambedue gli emendamenti. Il primo emendamento Borsari vorrebbe in sostanza che la garanzia dello Stato agisse anche quando gli enti hanno la possibilità di dare essi stessi la garanzia. Non vedo per quale ragione si debba inserire una norma di questo tipo. È giusto che lo Stato dia la garanzia quando non vi sono altri modi per poter garantire i prestiti. Ma quando gli enti possono fare da sé, non mi pare giusto che lo Stato si assuma questo onere.

Circa il secondo emendamento, riprendendo quanto già detto dal relatore, ricordo che già l'articolo 11 della legge n. 589 prevede l'intervento dello Stato quando vi sia una differenza tra il tasso dei mutui: cioè sulla differenza fra il tasso della Cassa depositi e prestiti, del 5,80 per cento, e il tasso dell'istituto mutuante che non ecceda il 7 per cento lo Stato dà un contributo integrativo del 40 per cento. Quindi è già previsto un intervento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Questo emendamento, d'altra parte, estenderebbe largamente gli interventi, farebbe aumentare l'onere per lo Stato e tra l'altro diminuirebbe il numero delle opere che possono essere realizzate con gli stanziamenti mobilitati con questa legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Borsari, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BORSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Borsari, soppressivo del terzo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Borsari, diretto a sostituire il terzo comma con il seguente:

« I mutui sono concessi alle stesse condizioni praticate dalla Cassa depositi e prestiti; gli oneri conseguenti saranno assunti a carico del bilancio dello Stato ».

(Non è approvato).

L'articolo 7 del decreto-legge è così formulato:

« L'emissione delle obbligazioni, i prestiti all'estero e le operazioni di mutuo effettuate ai sensi dei precedenti articoli 1, 3 e 4 e tutti gli atti ad esse inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa ».

L'emendamento Curti Ivano è stato ritirato. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento aggiuntivo Amendola Pietro, svolto in una precedente seduta?

GALLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria per due ordini di ragioni. La prima è questa: che la portata dell'emendamento è grandissima in quanto radicalmente innovatrice sulla legislazione esistente. La seconda perché mi pare che l'emendamento rappresenti esattamente l'opposto di quelle linee di selezione che gli stessi comunisti hanno ripetutamente richiesto in Commissione; infatti quando l'esenzione fiscale viene praticata non solo con effetto retroattivo, ma anche per qualsiasi tipo di mutuo e quale che sia la ragione per cui il mutuo è stato contratto, mi pare veramente che non esista alcun indirizzo neanche minimo di selezione.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Concordo col relatore.

BORSARI. Allo scopo di non precludere l'eventualità di interventi legislativi intesi a regolare questa materia in modo opportuno,

ritiro l'emendamento Amendola Pietro, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. L'articolo 9 del decreto-legge è così formulato:

« Fino al 31 dicembre 1966, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui ai comuni e alle province per la esecuzione di opere pubbliche assistite da contributo o concorso dello Stato, nonché ai comuni per l'acquisizione ed urbanizzazione delle aree ai sensi della legge 29 settembre 1964, n. 847, sulla base della semplice domanda dell'ente mutuatario e del decreto concessivo del contributo o concorso dello Stato oppure del decreto di approvazione dei piani di zona.

In pendenza delle istruttorie per la costituzione delle garanzie da parte degli enti mutuatari, i mutui sono garantiti dallo Stato e possono essere somministrati fino all'importo massimo dei due terzi.

Con decreto del ministro per il tesoro la garanzia è dichiarata decaduta per la parte del mutuo che può essere direttamente garantita dall'ente mutuatario con cespiti delegabili ».

Gli onorevoli De Pasquale, Todros, Raffaelli, Borsari, Barca, Busetto, Pietro Amendola, Venturoli, Bastianelli, Giancarlo Ferri, Magno, Leonardi e Cianca hanno proposto, al primo comma, di aggiungere, dopo le parole: « da contributo o concorso dello Stato », le altre: « e per il periodo di validità dei piani di zona redatti ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167 ».

Gli stessi deputati (con prima firma Todros) hanno proposto, dopo il primo comma, di aggiungere il seguente:

« Per i mutui occorrenti ai comuni per il finanziamento delle opere di urbanizzazione, previste dalla legge 18 aprile 1962, n. 167, la Cassa depositi e prestiti deve riservare sino al 31 dicembre 1966 una disponibilità di fondi non inferiore ai 100 miliardi ».

TODROS. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODROS. Durante la discussione del provvedimento nella Commissione speciale abbiamo tutti insieme cercato di individuare le cause fondamentali che hanno determinato una crisi profonda nel settore edilizio. L'ampia discussione svolta ha sottolineato come esse sono cause strutturali che traggono origine dal modo come negli ultimi anni si è manifestato il processo di trasformazione del paese. Nel settore delle abitazioni, in parti-

colare, l'intervento privato è stato mosso dagli alti profitti parassitari sulle aree fabbricabili, dal basso costo della manodopera, dal livello artigianale degli interventi. Da più parti si è rilevato quanto sia arretrato il livello tecnologico del settore. Questo tipo di intervento ha sottratto ingenti risorse disponibili generali agli investimenti per produrre un tipo di edilizia che per gli alti costi ha assorbito una parte della domanda e lasciata insoddisfatta quella ancora esistente, valutata anche nel piano Pieraccini in circa 20 milioni di vani. Il primo fatto che viene a mettersi in evidenza è di conseguenza la distorsione esistente fra la domanda e l'offerta di case di abitazione.

Il secondo elemento che caratterizza la crisi riguarda il modo e i tempi degli interventi privati che hanno dato luogo per il passato ad uno sviluppo spontaneo che ha disgregato l'assetto urbano, liquidato la città tradizionale, fatto entrare in crisi tutti i servizi, eludendo qualsiasi attesa di interventi pianificati che consentissero scelte democratiche operate nell'interesse pubblico anziché mosse dalla rendita parassitaria sui suoli urbani.

In questo quadro la legge 18 aprile 1962, n. 167, rappresenta la prima rottura col passato, il primo anello d'una catena che doveva rapidamente portare ad una nuova legge urbanistica, alla costituzione delle regioni, alla pianificazione territoriale come strumento fondamentale d'un qualsiasi avvio di programmazione democratica. Nel complesso la 167 è l'avvio della salvaguardia del territorio, anche se settorialmente, nel campo dell'uso destinato all'edilizia, da ulteriori processi di decomposizione operanti dalle scelte autonome dei privati; è l'avvio del controllo a tutti i livelli dei tempi e dei modi della trasformazione del territorio; è l'avvio della concentrazione degli investimenti pubblici e privati verso le richieste dei lavoratori: una casa a basso costo, una città socialmente avanzata.

In questi giorni abbiamo avuto i primi risultati della lotta forsennata scatenata dai privati contro la 167, lotta che ha indicato al paese come si voleva colpire il primo strumento capace di avviare un discorso nuovo sullo sviluppo del paese. La recente sentenza della Corte costituzionale ha salvato, seppur ferendola in un punto nevralgico (l'articolo 12 che dispone il valore degli indennizzi delle aree da espropriare), la sostanza della legge e l'efficacia dei piani.

Ora spetta al Parlamento dimostrare la capacità di compiere scelte che possano inci-

dere sul meccanismo di sviluppo per poter operare una svolta. Queste scelte possono compiersi sia attraverso una modifica rapida (e non è questa la sede dell'intervento; sarà per questa parte interessato presto il Parlamento) degli articoli 12 e 16, parte dei quali sono stati dichiarati incostituzionali; modifica che dovrà portare ulteriori miglioramenti rispetto al meccanismo di indennizzo previsto dalla 167 bloccando la rendita e avviando le correzioni fra domanda e offerta di case per abitazione, per offrire ai lavoratori case più economiche e più popolari di quelle che l'edilizia privata ha saputo dare al paese negli anni del *boom* edilizio.

Una seconda parte invece interessa oggi la Camera e riguarda l'approntamento di aree urbanizzate in quartieri organizzati per la costruzione di case economiche e popolari. A questa seconda parte tende il nostro emendamento. Le esplicite dichiarazioni del ministro Colombo, ripetute anche stamane, hanno indicato come dei 200 miliardi previsti dal titolo I per il finanziamento del Consorzio di credito per le opere pubbliche, oltre 140 andranno per le autostrade. Rimangono 60 miliardi per tutte le opere di pubblica utilità previste dai vari commi dell'articolo 3 del titolo I. Naturalmente questo toglie ogni valida possibilità di contenuto concreto e serio del penultimo comma, il quale all'articolo 3 recita che « con gli stessi fondi il consorzio può concedere ai comuni i mutui di cui alla legge 29 settembre 1964, n. 847 », in quanto, essendo il fondo residuo — che rimane dai 200 miliardi — per l'accensione dei mutui così basso, utilizzando la cifra fondamentale per opere autostradali (come è nelle intenzioni del Governo) questa possibilità data al Consorzio non troverà alcuna attuazione pratica. Questo il ministro Colombo ce lo ha detto con la solita freddezza dei suoi atteggiamenti e ci ha fatto capire che su questa linea il Governo è intenzionato a seguire l'indirizzo di prima per ripristinare tutto un processo in Commissione criticato a fondo nei suoi aspetti essenziali e che criticheremo quando esamineremo l'articolo 11 che riguarda la garanzia totale dello Stato per la costruzione delle autostrade. Ma, a parte questo, non rimanendo più fondi per il finanziamento necessario per gli espropri e la esecuzione delle opere di urbanizzazione nell'ambito dei piani di zona della 167 con l'articolo 3, si propone con l'articolo 9 la possibilità di destinare una parte dei fondi a disposizione della Cassa depositi e prestiti per procedere nell'appresta-

mento di aree per nuovi insediamenti nell'ambito dei piani di zona.

Il ministro Colombo ha detto in Commissione che la Cassa depositi e prestiti ha già risposto favorevolmente a tutte le domande inoltrate dai comuni. Nella relazione alla Camera ha poi corretto questo atteggiamento, dicendo che le domande sono per una entità di 45 miliardi. Ritengo che l'affermazione fatta dal ministro Colombo in Commissione non sia precisa, in quanto oltre 40 comuni che hanno adottato la 167 hanno richiesto fondi per accendere mutui per le loro urbanizzazioni tecniche e sociali nell'ambito dei piani della 167 e per ora hanno ricevuto soltanto lettere interlocutorie le quali chiedono la documentazione necessaria per accendere mutui e non danno alcuna garanzia che il finanziamento sarà concesso.

Se è vero quindi che per i primi mesi del 1965 i comuni hanno chiesto mutui per la loro urbanizzazione nell'ambito dei piani di zona per una cifra di 45 miliardi, la cifra che noi abbiamo indicato nell'emendamento (100 miliardi per due anni: 1965-66) non è nemmeno sufficiente per coprire i costi di esproprio e di urbanizzazione delle aree necessarie all'edilizia economica e popolare sovvenzionata dallo Stato; non per coprire quindi l'intero intervento nell'ambito dei piani di cui alla 167, intero intervento che d'altra parte la legge n. 897 non permetterebbe perché all'articolo 3 prevede soltanto la possibilità di finanziamento per il 20 per cento dell'intero fabbisogno dei piani di zona.

Di conseguenza, i cento miliardi che noi abbiamo indicato rappresentano una cifra che Governo e Camera devono accettare se vogliamo creare le premesse per la realizzazione dell'intervento nel settore abitativo da parte dello Stato, così come è previsto nel piano Pieraccini, intervento che su 1.750 miliardi medi annuali prevede la sovvenzione da parte dello Stato per un quarto, cioè per 440 miliardi circa annui. Questo intervento corrisponde a 440 mila vani legali per i quali occorrono, per l'acquisto di aree e l'urbanizzazione tecnica e sociale, 120 miliardi all'anno, cioè di 240 miliardi in due anni. Di conseguenza il nostro emendamento tende a coprire quasi il 40 per cento del fabbisogno di aree urbanizzate per l'edilizia popolare sovvenzionata dallo Stato di cui al piano pluriennale presentato e approvato dal Consiglio dei ministri. Ci sembra pertanto di non essere andati oltre la considerazione delle strette necessità degli abitanti dei comuni che attendono che venga dato impulso all'edilizia po-

polare. Se non si tiene conto di questa necessità, tutto quanto i comuni si accingono a spendere per le opere di urbanizzazione e per l'acquisto di aree all'interno dei piani di zona rimarrà spesa improduttiva, perché non viene garantito da un lato il contributo dello Stato per la costruzione dell'edilizia sovvenzionata e dall'altro il finanziamento dello Stato per attrezzare le aree nell'interno dei piani di zona. E allora noi correremmo il grosso rischio di provocare il ritardo nella utilizzazione dei fondi già esistenti e di quelli che speriamo siano destinati all'edilizia popolare.

Per questi motivi, generali e particolari, riteniamo che in questo momento, anche in vista degli effetti a breve termine del decreto-legge il Parlamento debba assumere una posizione responsabile, accogliendo l'emendamento che avvia il processo di acquisto e di urbanizzazione delle aree nell'ambito della legge 167, sottraendo una parte degli interventi alla rendita fondiaria sulle aree fabbricabili, che è in movimento al di fuori dei piani previsti dalla 167.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli, Borsari, Busetto, Barca, Bastianelli, Giancarlo Ferri, Venturoli, De Pasquale, Todros, Magno e Leonardi hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 9-ter:

« Ai fini dell'incremento dei fondi della Cassa depositi e prestiti per le operazioni di mutuo di cui all'articolo 9:

a) il tasso dei buoni fruttiferi è fissato al 4,25 per cento;

b) l'importo delle somme depositate alla data del 31 dicembre 1964 dalla Cassa in conto corrente al Tesoro dello Stato, dovrà essere rimborsato nella misura almeno di un terzo entro il periodo di 6 mesi.

Tutti i fondi affluiti e che affluiranno alla Cassa depositi e prestiti debbono essere impiegati in misura non inferiore ai quattro quinti in prestiti ai comuni, alle province, ai loro consorzi ed aziende anche per interventi nei settori dei trasporti pubblici, della conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e nelle strutture di mercato.

Per la durata del decreto la Cassa non dovrà sottoscrivere titoli di Stato ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di illustrarlo.

RAFFAELLI. L'articolo aggiuntivo, al quale annettiamo una notevole importanza, tende a consentire l'incremento dei fondi della Cassa depositi e prestiti per darle la possibilità di fronteggiare rilevanti esigenze di fi-

nanziamento anche al di fuori della limitazione ora in atto alle sole opere che abbiano avuto il contributo dello Stato.

La prima modificazione proposta col nostro articolo aggiuntivo riguarda l'aumento del tasso di interesse corrisposto sui buoni postali fruttiferi. Come è noto, tali buoni costituiscono l'80 per cento dei mezzi raccolti dal risparmio postale e che affluiscono alla Cassa depositi e prestiti, la quale li impiega per l'assolvimento dei suoi fini istituzionali, ossia concedendo prestiti ai comuni, alle province, agli istituti autonomi per le case popolari, ad altri istituti di edilizia popolare come l'« Incis », alle cooperative edilizie. Il residuo 20 per cento è rappresentato da depositi sui libretti a risparmio, che hanno un'altra disciplina ai fini dell'interesse, corrisposto in misura inferiore. La voce di maggiore importanza è quindi rappresentata dai buoni postali fruttiferi, che sono veri e propri titoli nominativi di un certo interesse nel nostro sistema di risparmio perché diffusi capillarmente. I buoni possono essere sottoscritti con poche formalità presso i 12 mila uffici postali che accolgono il risparmio, in questa forma e mediante i depositi a libretto, anche nei quattro mila comuni dove attualmente non esistono sportelli di azienda bancaria, in quanto l'iniziativa privata, sempre guidata dal nobile fine del profitto, non ha trovato alcuna convenienza a portarsi anche in questi piccoli centri. Da questo punto di vista gli uffici postali assolvono anche ad una funzione molto importante per l'economia nazionale.

Sebbene teoricamente rimborsabili a vista, questi buoni costituiscono in realtà un risparmio a lungo, anzi a lunghissimo termine, come se fosse vincolato. I possessori di questi titoli subiscono però oggi una doppia discriminazione, una sorta di punizione. In primo luogo, l'interesse corrisposto è inferiore a quello che il cartello bancario concede ai depositi a risparmio, in secondo luogo non è previsto alcun interesse nel caso in cui la durata del deposito non raggiunga i dodici mesi ma sia limitata, ad esempio, a tre, a nove o anche ad undici mesi. Quali le cause di questa situazione anomala e discriminata rispetto alle condizioni fatte al risparmio depositato presso le aziende bancarie?

Fino al 1953 l'interesse sui buoni postali fruttiferi era stato eguale o leggermente superiore a quello dei depositi presso le aziende di credito; e questo era un principio giusto, per le caratteristiche che, come dicevo prima, ha questo risparmio. Nel 1953 il risparmio postale era compensato da un tasso d'interesse

del 4,50 per cento, crescente secondo il passare degli anni, a fronte del 4 per cento medio e teorico (perché è anche questo sottoposto ad aumenti secondo l'utilità dei depositi) delle banche ai depositi a risparmio.

Nel 1953 avvenne la grande operazione fatta dal ministro del tesoro del tempo, senatore Gava. Mentre la Cassa depositi e prestiti già allora non faceva fronte ai suoi compiti di istituto, per la scarsità del risparmio che andava raccogliendo nel paese, cioè non riusciva a fronteggiare le richieste da parte di comuni e province, per strade, fognature, acquedotti, impianti elettrici, assunzione di nuovi servizi, da parte di istituti per le case popolari, per edilizia popolare, o da parte di cooperative per l'edilizia cooperativa, la cui mancanza ha condizionato negativamente lo sviluppo economico e sociale del paese di cui oggi lamentiamo le conseguenze; il ministro del tesoro, valendosi dei suoi poteri, ma nel silenzio assoluto, senza consultare alcuno, ridusse con un suo decreto l'interesse dal 4,50 al 3,75 per cento.

Bisogna ricordare che erano i tempi del Governo Pella, che durò dal 17 agosto 1953 al 18 gennaio 1954, un Governo nettamente composto e orientato a destra che durò cinque mesi; ma cinque mesi furono sufficienti per non dimenticare di prendere questo provvedimento, che è stato un grave colpo inferto alla Cassa depositi e prestiti, agli enti locali, a un tipo di sviluppo e alla diffusione delle opere pubbliche e di servizi di sviluppo sociale, dell'edilizia popolare.

Nel 1953 all'assemblea annuale delle casse di risparmio il presidente, professor Dell'Amore, aveva chiesto apertamente di « sopprimere la disparità attualmente esistente rispetto ai tassi corrisposti dall'amministrazione postale », e prontamente il ministro Gava, senza sentire né informare il Parlamento, con un decreto che per altro aveva la facoltà di emanare, abolì quella disparità lamentata dal presidente dell'Associazione delle casse di risparmio e da tutti gli istituti bancari, e la istituì ai danni di un istituto di Stato e contro la più vasta categoria dei cittadini risparmiatori.

Una riflessione mi viene spontanea, e l'ho più volte fatta dentro di me. Guardate cosa succede: la richiesta di un'associazione di privati, quale è quella dei presidenti delle casse di risparmio, ottiene quel decreto; successivamente voti della Camera, critiche di economisti, richieste di comuni e province, delle loro associazioni, richieste di gruppi parlamentari (come il nostro, che costituisce un quarto della rappresentanza nazionale), non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

ottengono niente, non contano niente: vale la prima richiesta.

I deputati socialisti hanno insieme con noi varie volte proposto la fine di questa assurda discriminazione senza ottenerla, sono andati al Governo e, pure contando di più come essi dicono, non vi riescono neppure ora.

Quali sono state le conseguenze di questa manovra contro l'interesse dello Stato? Si fa presto a dirlo. Nel 1953 il risparmio postale rappresentava il 65 per cento del risparmio raccolto dalle banche e dalle casse di risparmio insieme considerate; nel 1962 è quasi dimezzato, onorevole Colombo, essendo sceso al 35 per cento; nel 1964 è ancora meno. Nel 1953 il risparmio postale era il 40 per cento di tutti i depositi a risparmio presso istituti bancari; nel 1963 era sceso al 25,3 per cento; nel 1964, è meno del 25 per cento. Le casse di risparmio al 1963 hanno il 26 per cento. Nel 1964 avranno ancora di più.

Per la prima volta nella vita centenaria della Cassa depositi e prestiti, mentre si celebrava il centenario, questa era superata per ammontare di risparmi raccolto dalle casse di risparmio. È avvenuto quello che voleva il senatore Gava con il suo decreto.

Dopo il decreto Gava, l'indice di incremento annuo dei depositi postali è sempre stato al di sotto dell'indice medio di incremento di tutti i depositi a risparmio e all'indice di incremento di tutte le altre categorie di istituti. Onorevole Colombo, ella conosce o dovrebbe conoscere l'indice e la variazione violenta che su di esso è stata operata dal 1953 contro il risparmio postale a favore delle casse di risparmio. Guardi: 1949, incremento annuo delle casse di risparmio 31,5 per cento; incremento risparmio postale, 52 per cento. Nel 1950, rispettivamente 16 e 32 per cento; nel 1951, 13 e 15 per cento; nel 1953, 18,1 e 19,1 per cento. Ed ecco, nel 1954, l'effetto del decreto Gava: casse di risparmio incremento 22,8 per cento, risparmio postale incremento 10,1 per cento: dimezzato. Nel 1955: casse di risparmio, incremento 19 per cento, risparmio postale, 7,5 per cento (ridotto ad un terzo); 1956, 19,9 per cento contro 6,9 per cento; 1957, 17,5 contro 7,3 per cento; 1958, 19 contro 8 per cento; 1959, 17,8 per cento contro 10,4 per cento; 1960: 16 per cento contro 10,5 per cento; 1961: 17,4 per cento contro 11,8 per cento; 1962: 17,7 per cento contro 13,1 per cento.

Non vi è stato più un solo anno in cui si sia ricreato un equilibrio. L'operazione Gava, nel 1955, portò l'incremento assoluto dei de-

positi postali al di sotto di quello che era nel 1954, al di sotto del 1953. Tutto cresceva, tutti i depositi erano in aumento, si andava verso quegli anni che voi avete definito gli anni del miracolo. Tutti i risparmi aumentavano: doveva diminuire una sola categoria, quella del risparmio postale contro la quale era stata decretata la condanna, una condanna che colpirà la Cassa depositi e prestiti.

E non le spiego in dettaglio, onorevole Colombo (non vorrei che ella dicesse che i conti non tornano), la composizione all'interno delle categorie del risparmio postale. Devo accennare che l'80 per cento è costituito da buoni postali fruttiferi e solo per il 20 per cento da depositi a libretto. Quale è stato l'effetto del decreto Gava sui depositi in buoni postali fruttiferi? L'effetto è stato che nel 1955, di fronte alla media del risparmio postale del 7,5 per cento, per i buoni postali vi è stato il 6,9 per cento; nel 1957, di fronte alla media di incremento del 7,2 per cento, cioè ad un terzo rispetto alle casse di risparmio, l'incremento dei buoni postali è stato del 6,1 per cento. E così successivamente. Cioè, un colpo inferto non a tutte le categorie ma prevalentemente alla categoria che costituisce l'80 per cento dei mezzi di provvista della Cassa depositi e prestiti.

Tre giorni fa, il 10 aprile l'*Interpress* ha scritto « che nel 1964 si è avuto un ulteriore rallentamento nella raccolta del risparmio postale che si riflette sulla consistenza delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti la quale è alimentata da tale raccolta. Questa flessione ha poi un particolare valore in ordine non solo agli impegni extraistituzionali » (vedo con piacere che è presente anche il ministro delle poste) « cui è chiamata la Cassa depositi e prestiti, a cominciare dalla sottoscrizione dell'ingente importo di obbligazioni " Enel ", ma agli impegni cui la stessa Cassa è obbligata dal decreto-legge recante interventi per la ripresa economica » che noi stiamo discutendo.

In particolare, onorevoli colleghi, cosa si è fatto?

Si è fatto decrescere consistentemente la partecipazione dei fondi di raccolta a mezzo dei buoni postali fruttiferi che sono la massa principale di provvista della Cassa, sul totale dei depositi che oggi è del 20 per cento (che nel 1958 era del 25 per cento, che nel 1952 era — prima del decreto Gava — del 40 per cento) e puntualmente si è fatto aumentare il risparmio nelle casse di risparmio, nelle banche private, negli altri istituti di credito. Proprio come aveva richiesto il professore Del-

l'Amore che allora non era membro del Parlamento e che, successivamente, è stato membro del Parlamento; ma incompatibile ad esserlo perché presidente delle casse di risparmio delle province lombarde si è dovuto dimettere! Ma anche se si è dimesso conta assai più di molti di noi. Quale è stata, dicevo, la portata di questa operazione contro lo Stato, contro i comuni, contro gli interessi del paese? C'è una ipotesi possibile: se non fosse intervenuto l'assurdo decreto autolesionista, la composizione dei vari elementi del risparmio nazionale sarebbe rimasta la stessa e supponiamo di avere, nel 1963, una partecipazione del risparmio postale — che è quello che costa meno di tutti — del 40 per cento e che le casse di risparmio fossero rimaste al 20 per cento, dato che gli altri istituti non hanno avuto un grande incremento da questa modifica, perché essa era diretta a favorire principalmente le casse di risparmio.

Al dicembre 1963 (debbo riferirmi a quell'anno perché non siamo ancora in possesso dei dati ufficiali del 1964), se questa situazione fosse rimasta inalterata, su 11.454 miliardi di deposito a risparmio (esclusi i conti correnti) il risparmio postale avrebbe visto 4.581 miliardi di deposito e le casse di risparmio 2.290 miliardi.

L'onorevole Colombo obietterà che questa è l'ipotesi più radicale, e allora facciamo una ipotesi più moderata, l'ipotesi cioè di una modifica. Anche intervenendo una modifica dei tassi delle casse di risparmio e dei buoni postali fruttiferi che avesse portato ad una diminuzione dei depositi postali e ad aumento dei depositi presso le casse di risparmio; l'ipotesi di una diminuzione dei depositi postali che rappresentasse, nel 1963, il 35 per cento del totale dei depositi, e che le casse di risparmio avessero aumentato dal 20 al 25 per cento la loro partecipazione alla massa dei depositi, nel 1963 la Cassa depositi e prestiti disporrebbe di 4.008 miliardi — e forse questa discussione non avrebbe avuto luogo o per lo meno non sarebbe stata causata dalle ragioni che ho spiegato — e le casse disporrebbero di 2.863 miliardi.

Onorevole Colombo, ecco il prezzo della operazione: 2.561 miliardi sottratti alla Cassa depositi e prestiti e mandati nelle incontrollate attività delle casse di risparmio (incontrollate nel senso buono, perché sono controllate solo dai propri soci e non, come quelle della Cassa depositi e prestiti, pubblicamente, dal Parlamento e dal Governo), oppure una differenza, nell'ipotesi più moderata, la minore, di 1.245 miliardi.

È tutta qui la questione, onorevoli colleghi: è fra i 2.561 miliardi e i 1.145 miliardi sottratti al risparmio postale e mandati alle casse di risparmio perché li potessero mutuare per quel che volevano loro e a tassi più costosi di 1, 2, 3, 4 e anche 5 punti. Questo è l'interesse nazionale che è collegato all'operazione Gava del 1953!

Ma, ammettiamo pure una ulteriore moderazione a questa ipotesi e ammettiamo pure di limitare, perché io non possa cadere nell'accusa di avere sbagliato per eccesso: a mille miliardi ammonta la somma che si è impedito di far affluire alla Cassa depositi e prestiti attraverso il risparmio postale e quindi sottratta al controllo pubblico ai fini degli investimenti.

Si tratta di un'operazione spregiudicata, di portata incalcolabile, quella fatta nel 1953; ed è da qui che è venuta l'inversione tra finanziamenti pubblici e finanziamenti privati, onorevole collega Todros; fra le case popolari che non nascevano e le case di lusso che si disseminavano in tutte le città e in tutti i centri d'Italia; fra scuole che non si facevano ed edilizia speculativa che è arrivata ai livelli di oggi: fra case popolari, insomma, e case di lusso. Se questi miliardi fossero affluiti alla Cassa depositi e prestiti, essi si sarebbero trasformati in scuole, strade, elettrodotti, fognature, ospedali, asili, servizi, aziende municipalizzate, case popolari, cooperative di abitazione. Onorevole Ripamonti, ella ci ha fatto in Commissione un conto esatto delle 16 mila cooperative non finanziate e dei 1.200 miliardi che potevano aver dato stanze e alloggi ai lavoratori e lavoro e occupazione. Ecco qui, onorevole Ripamonti, i 1.200 miliardi che ella aspetta. Ma l'aspetta dell'altro, glielo dico io, se non si modifica questo afflusso, quest'autolesione, questo attacco ad un istituto di Stato.

Onorevoli colleghi, la Cassa può fare solo questo e lo può fare alla luce del sole: può finanziare comuni, province, consorzi, l'Istituto autonomo per le case popolari — cioè gli enti pubblici — e le cooperative edilizie. E lo può fare solo alla luce del sole, a tassi del 5,50 per cento. Ma alla Cassa sono stati tolti i soldi. Dove sono finiti? Sono finiti negli investimenti più disparati, nell'edilizia di lusso, e a creare l'odierna crisi dell'edilizia, che è contrassegnata dal *boom* delle case di lusso, con fuori il cartello « Affittasi » e dalla lacerante mancanza di case popolari degli istituti, dei comuni, degli enti pubblici e delle cooperative. Hanno concorso a creare il caos

nelle città dovuto alla congestione senza servizi.

Mi si dirà — così mi risponderebbe certamente l'ex ministro Gava — che si tratta sempre di edilizia, che è sempre stato lavoro umano, impresa, ricchezza per il paese e che l'iniziativa privata non si può controllare! Appunto, onorevoli colleghi, poiché gli impiegati della Cassa depositi e prestiti si possono controllare e sono controllati, si doveva toglierle i mezzi, non si poteva far finanziare alla Cassa depositi e prestiti l'edilizia privata speculativa ad alti prezzi, utilizzare aree su cui ha operato e opera la taglia della speculazione. Allora si fece l'operazione Gava, di cui oggi paghiamo le conseguenze. Si sono finanziati grattacieli, case di lusso, appresellamenti lesivi del paesaggio, distruzione di verde e di parchi, tante speculazioni, come il collega onorevole Todros mi insegnava in Commissione.

Ma si dice: le casse di risparmio e gli altri istituti hanno finanziato anche i comuni e le cooperative edilizie. Questo è vero, pochi in verità; però a quale prezzo, onorevole Ripamonti? La Cassa depositi e prestiti può fare mutui al 5,50 per cento in 35 anni; le banche e gli istituti di credito hanno fatto operazioni al 7, 7,50, 8, 8,50, 9 per cento e ho visto mutui il cui interesse, comprese le spese, è superiore al 10 per cento (ne ho visto uno fatto al comune di Correggio, in provincia di Reggio Emilia, dall'Istituto nazionale assicurazioni, che va all'11 per cento), per 15 o 20 anni, cioè dimezzando le capacità di garanzia degli enti locali e contraendo grandemente il volume degli investimenti in opere pubbliche.

Appena fu adottato il decreto Gava, onorevoli colleghi, non mancarono le critiche. Cominciò il senatore Bertone, lo disse l'onorevole Corbino, vennero le critiche dell'Associazione dei comuni e dell'Unione delle province; vennero le critiche dei socialisti che sono continuate fino alla discussione del bilancio del tesoro l'anno scorso nell'intervento dell'onorevole Fabbri. *Mondo economico* scrive in questi giorni: « Speriamo che la Cassa cessi di essere un pozzo di san Patrizio ». Se ne è parlato anche in molte relazioni ai bilanci finanziari. Voglio citarvi anche una testimonianza inoppugnabile perché viene dal Presidente del Consiglio dei ministri che ne fu l'autore. L'onorevole Pella, mesi fa, parlando in Commissione finanze e tesoro su questa questione, rispondendo a una mia interrogazione circa il perché del decreto Gava, emanato quando egli era Presidente del Consi-

glio, rispose: « Mi rendo conto anch'io che oggi bisogna rivedere questa discriminazione, che a quell'epoca ebbe il senso di dirottare fondi alle casse di risparmio, ma oggi ne ha dirottati troppi ».

L'onorevole De Pascalis, insospetto deputato di maggioranza, nella Commissione speciale dei 45, che ha esaminato questo disegno di legge, rispondendo a un mio intervento in cui formulavo alcune di queste critiche, ha detto con « chiarezza » e « risolutezza » che la Cassa depositi e prestiti deve finire di essere un pozzo di san Patrizio e che bisogna rimetterla in condizione di operare pienamente per gli scopi istituzionali.

Da alcuni mesi, onorevoli colleghi, questa questione del tasso di interesse, della discriminazione contro la Cassa depositi e prestiti è oggetto di studio in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, in cui vi sono senatori e deputati di tutti i gruppi politici. E qui io mi trovo in una singolare posizione: appaio il più moderato perché chiedo soltanto una modifica del tasso dall'attuale 3,75 discriminato al 4,25, pressappoco uguale, date le condizioni diverse dei risparmi, tra le casse di risparmio postale e il sistema bancario. Vi sono taluni in seno alla Commissione che parlano del 5, del 5,50.

L'agenzia *Interpress* diceva qualche mese fa che un gruppo di parlamentari della democrazia cristiana stava esaminando la necessità e l'opportunità di aumentare l'interesse sui buoni postali fruttiferi. Speriamo che lo studio sia concluso e che chi ha studiato sia arrivato a queste conclusioni e che fra poco dia voto favorevole all'emendamento che noi proponiamo.

Si tratta di una scelta semplice e chiara, onorevoli colleghi: bisogna correggere un errore della politica di ieri, della politica del ministro Gava, del Governo Pella, che si perpetua purtroppo anche nel Governo di centro-sinistra; fare giustizia di un atto contrario all'interesse del paese; abolire una discriminazione autolesionistica che è durata troppo e soprattutto è costata troppo al paese.

Noi vi chiediamo, onorevoli colleghi, di approvare questo emendamento. Non parlate però di possibili errori, perché sono bene individuati coloro che sbagliano e coloro che invece vedono giusto nella realtà, come pure coloro che sono costretti a sbagliare, pur sapendo di sbagliare. E mi auguro che nessuno di voi si trovi in questa situazione. Sono convinto che in questa Assemblea esiste una maggioranza favorevole alla scelta che noi pro-

poniamo e faccio appello pertanto al senso di responsabilità di ciascuno perché questa volontà si manifesti liberamente e non subisca ancora una volta un'imposizione o un rinvio.

Il ministro Colombo potrebbe obiettarci che questa è materia che esula dal carattere e dal contenuto del presente decreto-legge. Non si preoccupi, onorevole Colombo: se l'ostacolo è soltanto questo, si può rimediare rapidamente trasformando la nostra richiesta in un voto, in una raccomandazione, che la impegni a fare uso dei suoi poteri per operare nel senso da noi auspicato tra dieci o venti giorni, senza bisogno di ricorrere ad una votazione dell'Assemblea. Non ha quindi davanti a sé la possibilità di ricorrere ad artifici procedurali. Si tratta soltanto di fare o no una scelta politica. Volete mantenere questa discriminazione che risale ai tempi del Governo Pella o volete riportare la normalità? La normalità, al di fuori di ogni polemica, serve ad assicurare alla Cassa depositi e prestiti lo svolgimento di quelle funzioni che a parole avete inserito nel testo del decreto-legge, ma in sostanza non sarà mai in grado di compiere.

La seconda questione riguarda i rapporti della Cassa depositi e prestiti con il Tesoro.

Come è noto, la Cassa intrattiene con il Tesoro una serie di conti correnti. Vi è un conto corrente, al 4,65 per cento, al quale affluiscono tutti i fondi del risparmio postale eccedenti le immediate esigenze di cassa e dal quale vengono prelevate le somme destinate alla erogazione dei mutui. Vi è un conto corrente al quale affluiscono fondi non di risparmio postale (sono i depositi giudiziari). Vi è infine un conto corrente al 3,50 per cento al quale affluiscono fondi rilevanti provenienti dal servizio dei conti correnti postali, ma questi sono giustamente vincolati per legge (me lo insegna l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni) perché non si tratta di fondi veri e propri ma di una garanzia temporanea, brevissima, intoccabile se non per legge (anche per legge bisogna procedere con cautela), anche se qualche volta vengono adoperati per la costruzione di un palazzo delle poste o per concedere contributi di cento miliardi per i telefoni o per ripianare i disavanzi di aziende di Stato. (Oggi vengono adoperati anche per integrare i bilanci deficitari degli enti locali).

Noi diciamo che il Tesoro si avvale dei mezzi della Cassa in misura eccedente le possibilità della stessa; noi diciamo che la Cassa depositi e prestiti è divenuta il maggiore sostenitore del debito a medio termine del Te-

soro, noi diciamo che tutto ciò ha provocato una paralisi nell'attività della Cassa. Possiamo fare i conti, onorevole Colombo. Nel 1962 i fondi messi a disposizione del Tesoro attraverso conti correnti da parte della Cassa depositi e prestiti ammontavano a 1.268 miliardi. Ella potrà obiettarci che una parte di questa cifra riguardava soltanto i conti correnti, mentre quella inerente al risparmio postale vero e proprio ammontava a 775 miliardi. E va bene. Ella potrà anche obiettarci che nel 1963 questo ammontare complessivo è diminuito, perché il Tesoro ha restituito alla Cassa parte di questi fondi, e che quindi la quota relativa al risparmio postale è scesa a 424 miliardi. Ma, onorevole Colombo, come si arriva alla cifra di 1.200 miliardi, che sembra un dato intoccabile? Ciò è dovuto, al fatto che voi avete diminuito l'ammontare del prelievo operato dal Tesoro sui fondi della Cassa della stessa cifra che è servita per investimenti in titoli di Stato ed in obbligazioni di ogni tipo. Ferrovie, « piano verde », ecc. Ed allora, come si dice in Toscana, se non è zuppa è pan bagnato. E sorge il problema della liquidità, dirà l'onorevole Colombo fra poco.

La Cassa depositi e prestiti provvede per legge all'impiego delle sue liquidità in questo modo: con il conto corrente del Tesoro del 4,65 per cento e con l'acquisto di titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, oppure attraverso le cartelle di credito fondiario o equiparate, titoli sui quali è possibile ottenere anticipazioni e che sono facilmente realizzabili, ove occorra, sul mercato.

Al 31 dicembre 1962, onorevole ministro Colombo, la liquidità di tale istituto era coperta nel seguente modo: 775 miliardi depositati sul conto corrente con il Tesoro e 268 miliardi di titoli per un totale di 1.043 miliardi. Ma questa non è liquidità, onorevole Colombo; questa è paralisi di un istituto che ha particolari caratteristiche alle quali accennerò fra breve. Ecco quindi, onorevoli colleghi di ogni settore politico, che con noi vi angustiate davanti ai ritardi ed alle impossibilità di finanziamenti urgenti necessari in ogni parte del paese, la necessità di disciplinare tale rapporto in relazione all'ammontare dei depositi ed anche in relazione alla necessità di impiego, altrimenti tutto ciò non avrebbe senso. Si deve tener conto che la Cassa depositi e prestiti non è tenuta per obbligo ad investire una riserva di liquidità nel senso di riserva bancaria; in altri termini, non deve investire necessariamente ma, come dice la legge, depositare le eccedenze che momentaneamente si formano in vista delle erogazioni.

Ma qui da un deposito di eccedenze si è giunti addirittura a instaurare la dottrina della necessità dell'investimento di liquidità. Ma, onorevole Colombo, esiste una norma del testo unico del 1913, e precisamente l'articolo 67 che vi avrebbe tolto anche dall'incubo di costituire questa riserva se voi non aveste scelto la politica di valervi del risparmio postale invece che del ricorso a breve e medio termine sul mercato per le occorrenze del Tesoro ed anche per quelle di finanziamento industriale.

Ella ha detto nel suo intervento: « Guai a noi se non avessimo compiuto nel 1963 quell'operazione dell' " Enel " ! ». Ma, onorevole Colombo, tanto taluni colleghi democristiani quanto taluni colleghi socialisti affermano che le obbligazioni dell'« Enel » potevano essere rapidamente collocate all'interno e all'estero.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Evidentemente si tratta di colleghi che non conoscono bene la situazione.

RAFFAELLI. Ma voi avete scelto di assegnarle alla Cassa depositi e prestiti per non disturbare il mercato finanziario. Del resto il prestito obbligazionario emesso dall'I.R.I. per un importo di 50 miliardi è stato rapidamente coperto.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Raffaelli, il mercato finanziario era già disturbatissimo.

RAFFAELLI. Per togliervi da questo incubo di assicurare la liquidità alla Cassa depositi e prestiti viene in aiuto l'articolo 67 del citato testo unico, il quale recita che « il ministro del tesoro, udita la Commissione di vigilanza, potrà fare eseguire anticipazioni dal Tesoro dello Stato alla Cassa depositi e prestiti per far fronte alle domande di prestiti ». Ella sa, onorevole ministro, che l'ipotesi dell'applicazione dell'articolo 67 perché la Cassa depositi e prestiti possa disporre di mezzi finanziari per poter far fronte alle richieste di mutui è già ricorsa dal 1949 ad oggi: ma voi vi siete mossi esattamente alla rovescia.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Si è domandato qual è la posizione della tesoreria? Ella vede solo la Cassa depositi e prestiti: l'altra faccia non la interessa.

RAFFAELLI. Parlo della politica del Tesoro, i conti li abbiamo fatti. Voi non volete attingere al mercato; sottoscrivete meno buoni del Tesoro; non fate partecipare alle sottoscrizioni chi potrebbe. Avete scelto la Cassa depositi e prestiti come il cavallo da utilizzare

sempre. La mia critica su che cosa si basa? Non sul fatto che non abbiate preso questi fondi: sul fatto che li avete presi. La Commissione vigilanza non è stata scomodata mai per questo articolo 67, non è stata udita, come dice la legge nel suo linguaggio tecnico e nemmeno è stata ascoltata quando ripetute volte ha lamentato l'uso eccessivo di fondi da parte del Tesoro (la Commissione parlamentare di vigilanza, onorevole Colombo, non io; l'onorevole Ferreri quando era presidente, l'onorevole Alessandrini quando era presidente ed altri). È caduta perfino in disuso una norma scritta nella legge: la Commissione — dice la legge istitutiva della Cassa depositi e prestiti (parlo della Commissione parlamentare di vigilanza) — deve fare una relazione una volta l'anno al Parlamento. Onorevole Presidente della Camera, è dal 1955 che non viene presentata alcuna relazione; credo che ella abbia il diritto di chiedere il rispetto di questa norma. Perché è successo questo curioso episodio: la locuzione « una volta l'anno » nel corso dei decenni è venuta a trasformarsi nelle edizioni successive del testo unico nella locuzione « ogni tanto ». Ora, se non fosse successo tutto quello che ho detto, mi limiterei a dire che si tratta di un errore senza significato, si può sbagliare tutti; ma siccome è successo quello che sappiamo, onorevole Presidente, siccome ella presiede uno dei due rami del Parlamento che nomina una parte di questa Commissione, credo di aver fatto il mio dovere ricordando anche questo.

Che cosa proponiamo allora a questo punto? Che questo conto con il Tesoro intanto sia ridotto subito di un terzo in pochi mesi, per avere quella disponibilità vera, aggiuntiva, di 140 e più miliardi; e che successivamente sia ripristinata la norma che consente di rovesciare questo rapporto, oltre alla modifica del tasso di interesse sui buoni postali fruttiferi. Se così si farà, la Cassa potrà far fronte alle sue funzioni e non chiudere il credito per le esigenze ordinarie. Disporrà di quei 300 miliardi veramente aggiuntivi per nuovi investimenti.

Nel progetto di piano quinquennale si auspica che la Cassa depositi e prestiti sia l'unico istituto per gli enti locali ma questo si dice e non si fa, e intanto non si fa ora. È legittimo il dubbio che con questo decreto vi sia una restrizione al volume complessivo del credito davanti alle esigenze potenziali, vi sia una restrizione quanto meno ancorata alle sole opere assistite dal contributo dello Stato e scelte dal Governo. Ecco perché noi dicia-

mo di rendere possibili altri investimenti oltre ai cento miliardi per la legge 167: investimenti per servizi pubblici esistenti o da istituire, per interventi di mercato nella distribuzione per nuovi servizi collettivi per i quali non date, perché non è nemmeno previsto, il contributo dello Stato, ma che sono ugualmente importanti ed urgenti nella vita del paese.

L'onorevole Colombo, venerdì, ha cercato di liquidare i miei argomenti con una battuta: « I conti dell'onorevole Raffaelli non tornano ». Perché, egli li ha fatti tornare! L'onorevole Colombo intanto ha smentito — e la smentita ha un certo valore — quanto egli ha detto in Commissione, che la Cassa depositi e prestiti avrebbe erogato nel 1965 400 miliardi, di cui 250 per mutui e 150 per opere. Sarebbero stati invece 400 miliardi tutti per opere pubbliche. A parte vi sarebbero stati i mutui, in base ad una legge approvata alla Camera e al Senato, con una operazione all'infuori di questo decreto (che è un'operazione anche discutibile, ma noi l'abbiamo approvata, non si preoccupi, onorevole Colombo): è l'impiego di una giacenza temporanea brevissima, e non si tratta di fondi (questa è una vera operazione di tesoreria), una giacenza che si forma nel giro dei conti correnti postali di servizio. Ma questa è una operazione che si fa per un anno solo, per il 1965, e fronteggia esigenze del 1964: il disavanzo dei bilanci del 1964 per cui valgono quei conti che abbiamo fatto nel corso di questa discussione e la considerazione che abbiamo fatto: che voi allora anticiperete in concessioni di carta nel 1965 quello che la Cassa non potrà concedere per lo stesso 1965 perché l'afflusso dei mezzi — se si eccettua questa operazione che vale per un anno — sarà lo stesso se non rimuovete le condizioni alle quali vi richiama il nostro emendamento.

Ecco perché l'emendamento è opportuno e necessario, ecco perché invitiamo colleghi che hanno condiviso ed apprezzato con noi queste osservazioni, queste critiche qui e in altre sedi, nel Parlamento o fuori, a dare il loro voto favorevole. E non si preoccupi l'onorevole Colombo dei conti miei che non tornerebbero. D'altra parte non mi interessa tanto il suo giudizio, dovuto alla posizione in cui si trova, alla necessità di difendere magari con una battuta una politica che è indifendibile; quello che mi interessa è il giudizio che danno i comuni, le province, le cooperative, gli istituti autonomi per le case popolari che aspettano ormai da anni e continuano e continueranno a ricevere risposte negative

o dilatorie alle loro richieste di finanziamenti indispensabili per lo sviluppo economico e sociale del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lenti, Raffaelli, Borsari, Venturoli, Giancarlo Ferri, Busetto, Barca, Bastianelli, Magno, Leonardi, De Pasquale e Todros hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 9-*quater*:

« La concessione dei mutui per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle province, relativi all'esercizio 1965 sarà ripartita in apposito decreto del ministro del tesoro nel modo seguente:

25 per cento dell'importo complessivo dei mutui a carico della Cassa depositi e prestiti;

25 per cento a carico degli istituti di credito di diritto pubblico;

25 per cento a carico delle casse di risparmio;

25 per cento a carico degli istituti assicurativi e previdenziali.

Con lo stesso decreto sarà stabilito che le condizioni di mutuo saranno anche per gli altri istituti, quelle della Cassa depositi e prestiti. L'onere risultante sarà a carico del bilancio dello Stato ».

L'onorevole Lenti ha facoltà di illustrarlo.

LENTI. L'articolo aggiuntivo trae motivo da alcune constatazioni sullo stato della Cassa depositi e prestiti. Sostanzialmente l'illustrazione che io farò si propone di completare l'ampia e approfondita esposizione sulla situazione della Cassa depositi e prestiti e dei rapporti tra la Cassa stessa e i comuni e le province testé fatta dall'onorevole Raffaelli. Mi soffermerò pertanto su alcuni rilievi suggeriti dall'ultimo rendiconto della Cassa depositi e prestiti e quindi sulla tendenza che si rende manifesta ed è messa maggiormente in evidenza dai nuovi impegni che il decreto che stiamo discutendo assegna alla Cassa stessa, in relazione alla funzionalità di essa rispetto ai suoi compiti istituzionali e fondamentali. Mi soffermerò poi brevemente a valutare alcune dichiarazioni che il ministro del tesoro onorevole Colombo ha reso in quest'aula venerdì scorso.

Dal rendiconto dell'esercizio 1963 della Cassa depositi e prestiti si ricava che nel 1963 l'afflusso di denaro fresco alla Cassa medesima attraverso il risparmio postale è stato di miliardi 236,9, con un incremento rispetto al 1962 del 12,6 per cento. Nel 1962 l'afflusso di denaro fresco era stato di miliardi 210,3, con un incremento rispetto al 1961 del 31,6

per cento. Inoltre i dati, per quanto riguarda la ripartizione del risparmio tra aziende di credito e amministrazione postale, danno per il 1959 (aggiungo un dato a quelli dell'onorevole Raffaelli) il 71,7 per cento, con 4.738 miliardi, a favore delle aziende di credito ed il 28,3 per cento — segnando quindi una diminuzione nel corso degli ultimi dieci anni rispetto al dato precedente — con una consistenza di 1.869 miliardi a favore dell'amministrazione postale. Nel 1963 si passa al 74,2 per cento a favore del sistema bancario con 8.503 miliardi, e al 25,8 per cento a favore del risparmio postale con 2.960 miliardi.

Appare quindi evidente come la diminuzione sia grande e costante, e a danno di quel risparmio che viene reimpiegato per scopi pubblici attraverso la Cassa depositi e prestiti.

Un secondo elemento, che pure va rilevato, è rappresentato dall'attività creditizia della Cassa depositi e prestiti, che è stata nel 1963 di miliardi 412,9 di mutui che si sono potuti emettere in questa cifra, che è ben superiore all'altra citata dell'afflusso di denaro fresco, in considerazione del fatto che si è andata riassorbendo l'eccedenza della riserva di liquidità formatasi negli anni 1940-1950. E allora, tenendo conto (e qui occorre introdurre questo nuovo elemento) che le richieste di mutuo presentate nel 1963 dagli enti locali furono di 683 miliardi, vale a dire 220 miliardi in più del 1962, con un incremento del 48 per cento in un anno, ne risulta che le domande non soddisfatte rispetto ai 413 miliardi di mutui erogati sono di 251 miliardi (solo nel 1963). Ma intanto, mentre avviene questo, la Cassa, per disposizione del ministro del tesoro, acquista titoli obbligazionari per 345 miliardi. Tutto questo nel 1963. Cioè, acquista titoli per un importo pari al 44,2 per cento del totale dei nuovi investimenti del 1963, che è stato di complessivi 708 miliardi.

La Cassa, in sostanza, con queste disposizioni del ministro, assorbiva nel 1963 il 31 per cento del complesso dei titoli a reddito fisso emessi nello stesso anno sul mercato finanziario, investendo in ciò parte della sua riserva di liquidità già depositata in conto corrente e distraendo di conseguenza somme ingentissime dai compiti di istituto suoi propri e a danno dei comuni e delle province e a favore del libero mercato dei capitali, che doveva restare sostanzialmente il più possibile a disposizione del famoso « cavallo » che doveva ricominciare a bere.

Si badi, onorevoli colleghi, che gli investimenti in titoli fatti dalla Cassa depositi e

prestiti all'inizio del 1963 erano di 268 miliardi complessivi, alla fine del 1963 il volume globale era passato a 596 miliardi, con un aumento in un anno di investimenti in titoli del 123 per cento. Si vede allora da un lato che le fonti di approvvigionamento della Cassa depositi e prestiti si vengono progressivamente impoverendo e che, d'altro canto, somme sempre crescenti vengono distolte dai fini istituzionali della Cassa, che sono quelli di fornire mezzi per gli investimenti produttivi e i pareggi dei *deficit* degli enti locali. La tendenza, quindi, in ordine alla funzionalità della Cassa rispetto ai suoi compiti di istituto è di giungere — e rapidamente — alla paralisi, all'impotenza.

Venerdì scorso l'onorevole Colombo ha informato la Camera che, nel periodo gennaio-metà marzo 1965, la Cassa depositi e prestiti ha erogato 135 miliardi, 53 dei quali per il ripiano di bilanci comunali e provinciali. Inoltre l'onorevole Colombo ha detto che per l'anno intero si prevedeva la concessione da parte della Cassa depositi e prestiti, di mutui per complessivi 400 miliardi, di cui 250 a ripiano dei bilanci. Intanto, questo è meno di quanto fatto dalla Cassa depositi e prestiti nel 1963, quando i prestiti furono 413 miliardi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Affinché non si persista nell'equivoco...

LENTI. Già conosco la precisazione che sta per fare, onorevole ministro: i fondi per i mutui a ripiano vengono attinti dal libretto di conto corrente con il Tesoro. Lo so perfettamente e di questo parlerò dopo.

Intanto — dicevo — 400 miliardi di mutui sono meno di 413 miliardi di mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti nel 1963, dei quali 277 miliardi e mezzo andarono per mutui a ripiano di bilanci deficitari dei comuni e delle province. Ma nel 1963 le domande di mutui per il pareggio di *deficit* di bilanci comunali e provinciali che giunsero alla Cassa superarono di ben 123 miliardi la somma dei mutui di ripiano accolti dalla Cassa stessa. Ai 340,7 miliardi domandati la Cassa rispose con 217,5 miliardi e i comuni e le province patirono un sacrificio di ben 123 miliardi.

Era quello l'anno 1963, l'anno del primo tempo della manovra governativa anticongiunturale, l'anno della circolare 12 settembre 1963 del Ministero dell'interno che invitava a limitare l'incremento della spesa dei bilanci comunali e provinciali. Quella circolare traduceva per gli enti locali le disposizioni governative in ordine alla compressione della spesa pubblica insieme alla compressione dei consumi popolari; disposizioni che i

prefetti applicarono con estremo rigore e con grande zelo.

Le cause di questo *boom* del *deficit* economico dei bilanci degli enti locali e dello Stato quali furono? Quelle obiettive richiamate dagli stessi onorevoli sottosegretari per il tesoro e per l'interno, a nome del Governo durante il dibattito del 10 novembre 1964, l'ultimo tenutosi *ad hoc* sulla materia in quest'aula e riguardante lo stato degli enti locali, dei comuni e delle province; della loro finanza e della loro spesa.

L'onorevole Belotti, sottosegretario di Stato per il tesoro, parlò allora della « necessità per i comuni di affrontare sempre più vaste esigenze poste a loro carico, spesso contro la loro stessa volontà dal mutamento subitaneo di antiche strutture economico-sociali », ricordando « gli squilibri improvvisi di popolazioni... il rapido sviluppo in molte località dei centri abitati,... la crescente espansione del prelievo effettuato dallo Stato con conseguente impoverimento delle possibilità lasciate alle collettività minori locali ». E ancora l'onorevole Belotti diceva: « Assume particolare importanza l'ampliamento della spesa per i servizi di pubblico interesse di competenza dei comuni e delle province; ampliamento dovuto non soltanto all'incremento naturale della popolazione e al fenomeno dell'urbanesimo, ma anche e direi soprattutto all'accrescersi dei consumi per abitante, cioè all'elevarsi del tenore di vita generale ».

Queste le cause di fondo che secondo il sottosegretario Belotti, che parlava a nome del Governo, stanno all'origine dell'incremento della dilatazione del *deficit* economico degli enti locali (comuni e province).

Poi il sottosegretario per l'interno Amadei, qui presente, in quella stessa seduta ebbe a dire: « La situazione della finanza locale... si è andata progressivamente aggravando sia per la spinta di fattori vari (quali le spese per la ricostruzione, l'espansione dei mezzi pubblici, l'ammodernamento delle strutture, l'aumento delle spese per il pagamento degli stipendi e dei salari al personale, l'aumento delle spese di assistenza e beneficenza, spese tutte inerenti alla necessità di far fronte al naturale e continuo accrescimento delle esigenze della collettività in relazione all'aumentato tenore di vita), sia correlativamente a fenomeni di carattere congiunturale ».

Quindi, la dilatazione della spesa dei comuni e delle province, e del conseguente aggravamento del *deficit* dei loro bilanci è ricondotta dal Governo a ragioni che sono con-

divise anche dalla mia parte e credo — in generale — dalla Camera stessa.

Il risultato di quelle cause è sintetizzato nelle cifre che ora ricorderò (dopo i tagli operati nei bilanci sia dalle prefetture sia dalla commissione centrale per la finanza locale: tagli che hanno ridotto una realtà effettiva e obiettiva ad una realtà accomodata e politica). Secondo il sottosegretario per l'interno onorevole Amadei, il *deficit* complessivo dei bilanci comunali e provinciali per il 1963 fu di 372 miliardi. Tale il volume totale dei mutui autorizzati a ripiano. Secondo l'onorevole Belotti, sottosegretario per il tesoro, il *deficit* fronteggiato con mutui concessi ai comuni e alle province dagli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, dal Consorzio di credito per le opere pubbliche e dalla Cassa depositi e prestiti fu di 250 miliardi e mezzo, di cui appunto 217,5 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti. La differenza probabilmente sta nel fatto che comuni e province richiesero mutui a ripiano da altri istituti.

Ora il superdecreto, questo strumento del secondo tempo anticongiunturale, vuole spingere le spese per le opere pubbliche a dilatarsi e presto: proprio quelle spese che sostanzialmente, nella stragrande maggioranza, sono di competenza degli enti locali: edilizia scolastica, opere igieniche, viabilità minore, edilizia popolare, piani di zona per l'attuazione della 167, ecc.

Che avverrà allora dei bilanci per il 1965 degli enti locali? Il disavanzo crescerà con un incremento eccezionale, maggiore certamente di quello registrato finora e sottolineato con tono allarmato dall'Assemblea e dal Governo nella seduta testé richiamata. Ma il ministro del tesoro ha reso noto venerdì scorso che la previsione del *deficit* dei bilanci comunali e provinciali per il 1965, da coprirsi con mutui della Cassa depositi e prestiti, è di 250 miliardi, rimane cioè a livello del 1963, secondo le informazioni rese dal sottosegretario per il tesoro onorevole Belotti. Ma allora il calcolo previsionale del ministro Colombo è appena coerente con una politica di energica riduzione della spesa pubblica, nonché con la politica di intensificazione quantitativa e nel tempo delle spese per opere pubbliche, di cui gran parte deve essere sostenuta dagli enti locali e dallo Stato, se è vero, come è vero, che i 250 miliardi di mutui per il piano di disavanzi economici di bilancio sono esattamente il volume erogato nel 1963, anno della stretta creditizia e del taglio delle spese e degli investimenti comunali e provinciali.

Ebbene, io ritengo che neanche all'onnipotenza del massimo regolatore governativo, l'onorevole Colombo, sia dato di godere contemporaneamente della botte piena e della moglie ubriaca, di fare cioè una politica di aumento degli investimenti di opere pubbliche e inchiodare contemporaneamente il *deficit* dei bilanci al livello di due anni fa, invertendo o tentando di invertire una tendenza che si è andata determinando spontaneamente, specialmente nell'ultimo quinquennio, e che è certamente irreversibile.

Intanto siamo in attesa della riforma della finanza locale, una riforma lontana e vaga, che fa pensare al signor Godot del *Mercadet* di Balzac, al cui arrivo Mercadet rimandava la risoluzione di tutti i problemi, personaggio che però viveva solo nella fantasia di Mercadet.

Ebbene, mentre la riforma della finanza locale si fa attendere, sarà ancora la Cassa depositi e prestiti che dovrà provvedere agli interventi di emergenza per il pareggio dei bilanci comunali nel 1965. E questo mentre il flusso del denaro « fresco » decresce di anno in anno, per le ragioni che l'onorevole Raffaelli ha già esposto, per le discriminazioni di tasso a danno del risparmio postale e mentre la quota dei prestiti assorbita dai mutui di ripiano dei bilanci cresce a vista d'occhio.

Il ministro del tesoro si è reso conto che il progettato rilancio della spesa per le opere pubbliche appare con troppa evidenza come una specie di vendita di fumo, che il rutilare delle cifre non riesce a nascondere. Ed ecco allora che ci ricorda quella legge approvata di recente dalla Camera e dal Senato che trasferisce il compito di fronteggiare i mutui a ripiano dei *deficit* per il 1965 ai fondi del conto corrente con il Ministero delle poste per il servizio dei conti correnti postali, che è vincolato per legge e non disponibile per gli investimenti propri di istituto della Cassa depositi e prestiti se non in ricorrenze eccezionali (e questa è evidentemente una ricorrenza eccezionale, se il ministro Colombo ha proposto quel provvedimento). Tuttavia è chiaro che non meno di un terzo di questo fondo verrà assorbito per il ripiano dei bilanci 1965. Saranno 350 o 380 miliardi che dovranno essere destinati secondo le previsioni statistiche che scaturiscono da una valutazione degli incrementi avutisi negli anni precedenti: così la disponibilità nel 1965 per investimenti propri dell'istituto, cioè della Cassa depositi e prestiti, verrà integralmente erogata per quelle opere nel modo che il ministro Colombo ci ha proposto.

Nello stesso tempo, contrariamente a quanto noi suggeriamo nell'articolo aggiuntivo 9-ter, i 350-380 miliardi così destinati al ripiano dei bilanci vengono sottratti agli investimenti in lavori pubblici, edilizia popolare, ecc., che il Governo ritiene tanto utili e necessari in un momento come questo.

E l'indirizzo della politica economica del Governo che a nostro avviso è sbagliato. Pur di non discostarsi dalla linea che ha scelto e che continua ad essere il filo conduttore di tutta la sua politica economica (linea basata sull'intangibilità dei mezzi raccolti dagli istituti di credito e di risparmio posti al servizio dell'iniziativa privata, anche se questa non utilizza le disponibilità esistenti), il ministro Colombo si spinge sino al limite del prosciugamento delle riserve dei mezzi di pubblico impiego, imprime una ulteriore accelerazione all'utilizzazione esclusiva di questi fondi e rischia di portare alla paralisi la Cassa depositi e prestiti, invece di attingere, come sarebbe necessario, anche all'altra fonte, cioè a quella rappresentata dalle riserve delle aziende di credito del sistema bancario, andate progressivamente crescendo, come ha dimostrato il collega Raffaelli, e che rimangono in gran parte inutilizzate.

A nostro avviso, occorre oggi sostenere le richieste dei comuni e delle province per il ripiano dei *deficit* che nel 1965 certamente si accresceranno. A tale scopo occorre chiedere il concorso anche delle casse di risparmio e degli istituti di credito di diritto pubblico che, come è stato dimostrato, registrano un costante incremento della raccolta del risparmio nei confronti della Cassa depositi e prestiti, la quale invece deve far fronte ad esigenze crescenti per consentire ai comuni e alle province di attuare i loro programmi.

In materia di interventi degli istituti privati di credito vi è del resto un precedente perché nel 1952, per iniziativa della Banca d'Italia, si decise di chiamare anche le casse di risparmio e altri istituti di credito a concorrere all'erogazione di mutui per il ripiano, dei bilanci dei comuni e delle province. Si tratta quindi di ripetere quella scelta, ripartendo l'onere relativo alla concessione dei mutui nella forma prevista dal nostro emendamento.

Noi confidiamo che la Camera prenderà in benevola considerazione questa nostra proposta, tenuto conto dei dati oggettivi illustrati dall'onorevole Raffaelli e degli elementi da me addotti a completamento del suo intervento.

Noi temiamo fortemente che ci si avvii a breve scadenza ad una paralisi della Cassa

depositi e prestiti, con conseguenti dannosi riflessi sulla situazione dei bilanci dei comuni e delle province. Poiché siamo ancora in tempo a provvedere per evitare che questa ipotesi si verifichi, invitiamo la Camera a prestare la massima attenzione alla nostra proposta e a dare voto favorevole al nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Avverto che l'articolo aggiuntivo 9-bis Borsari ed altri deve intendersi così corretto:

« Alle operazioni di mutuo dei comuni e delle province per finanziamenti di opere pubbliche non ammesse al contributo dello Stato non si applicano le limitazioni di cui agli articoli 300 e 333 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9 del decreto-legge?

GALLI, Relatore per la maggioranza. Vorrei fare preliminarmente una considerazione che vale per il primo emendamento Caradonna come per l'emendamento De Pasquale.

È stato detto ripetutamente in Commissione ed anche in questa sede che i termini relativi alle procedure abbreviate o modificate sono di tipo sperimentale, nel senso che se nel periodo previsto i fatti dimostreranno che le nuove procedure danno buoni risultati, è auspicabile non solo che i termini siano dilatati, ma anzi che questo esperimento possa servire per modificare, aggiornare e perfezionare il sistema.

Detto questo, invito i presentatori degli emendamenti a ritirarli, perché non vorrei che una eventuale votazione negativa impedisse poi di riaprire il discorso su queste procedure abbreviate. Se così non fosse, dovrei esprimere parere contrario, non per motivi di fondo, ma di opportunità.

Tra l'altro, vorrei fare una brevissima osservazione. È strano come la proposta di dilatare nel tempo l'efficacia del provvedimento — che significa implicitamente un apprezzamento dell'intrinseca bontà del provvedimento stesso, che altrimenti non si chiederebbe di prolungarne la durata — proviene da due parti politiche che contestano poi globalmente la validità del decreto stesso.

Quanto all'emendamento Todros ed altri, che propone l'accantonamento di una disponibilità non inferiore ai cento miliardi, devo dire che mi sembra in contraddizione aperta con le linee stesse del decreto, che sono quelle di mobilitare al massimo i mezzi disponibili per finanziare i progetti già in atto. Con que-

sto emendamento si propone invece di accantonarne una parte notevole, cioè 100 miliardi, per progetti che in atto non sono. (*Interruzione del deputato Raffaelli*).

È stato detto che i progetti presentati sono stati largamente finanziati, tant'è che essendosi già mossa in altre circostanze questa stessa obiezione, dalla vostra stessa parte è stato detto, e giustamente, che se si metteva in moto un certo sistema che avesse ampliato le disponibilità della Cassa depositi e prestiti, questo accantonamento si poteva fare, il che evidentemente spostava i termini del problema.

Comunque, la finalità principale di questo provvedimento è quella di mobilitare al massimo le risorse per progetti già disponibili sul piano tecnico-burocratico e non ancora finanziati. La Commissione deve quindi esprimere parere negativo all'accantonamento di una disponibilità così consistente che, a mio avviso, sarebbe invece molto utile investire al più presto possibile.

In merito all'altro emendamento aggiuntivo Caradonna, con il quale si dispone che la Cassa depositi e prestiti versi presso la competente tesoreria un terzo della somma mutuata, a parte l'innovazione di fondo che ciò determinerebbe nella legislazione vigente, non riesco a capire perché la Cassa dovrebbe depositare questi fondi quando essa procede alle erogazioni in relazione allo stato di avanzamento delle opere costruende. Pertanto, esprimo parere contrario.

Circa l'articolo aggiuntivo 9-bis Borsari nella sua nuova formulazione, debbo dire che anche a questo riguardo è pienamente operante la legge n. 589: pertanto mi dichiaro contrario.

Sono altresì contrario all'articolo aggiuntivo 9-ter Raffaelli in quanto suscettibile di irrigidire eccessivamente i criteri di gestione e perciò di incidere negativamente sulla politica della Cassa depositi e prestiti.

È stata già rilevata in Commissione l'inopportunità di modificare per legge il tasso di interesse dei buoni postali fruttiferi. Inoltre il ministro competente ha dichiarato che il Tesoro nulla deve rimborsare alla Cassa depositi e prestiti, almeno nei termini in cui la richiesta è stata presentata.

Infine, mi sembra che l'articolo aggiuntivo 9-quater Lenti sia collocato in modo inadeguato. È vero che questo decreto-legge reca molti provvedimenti, ma giungere al punto di inserirvi un nuovo sistema di copertura dei disavanzi economici dei bilanci degli enti locali mi sembra sia andare di gran lunga al

di là dei suoi limiti. (*Commenti del deputato Lenti*).

Per questi motivi, esprimo parere contrario anche a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario al primo emendamento Caradonna e anche all'emendamento De Pasquale in quanto intesi a sopprimere termini che hanno una funzione incentivata. Posso assicurare però che quella parte delle nuove procedure che sarà risultata valida alla prova dei fatti, sarà riproposta dal Governo alla Camera perché sia trasformata in norma legislativa a carattere permanente.

Esprimo parere contrario all'emendamento Todros, perché qualora congelassimo 100 miliardi per i fini da esso previsti rischieremo di limitare le possibilità di intervento della Cassa depositi e prestiti. Assicuro che tutti i progetti saranno esaminati con sollecitudine, ma vorrei che non venisse limitata la possibilità di intervento della Cassa depositi e prestiti, magari tenendo ferme le somme che non possono essere impegnate.

Sono altresì contrario al secondo emendamento Caradonna, perché la Cassa depositi e prestiti, ogniqualvolta vengono presentati stati di avanzamento, eroga le somme immediatamente.

Quindi, non vedo per quale eventualità dovremmo bloccare presso le tesorerie provinciali un terzo delle somme disponibili per i mutui, limitando anche in questo caso le possibilità di manovra della Cassa depositi e prestiti in relazione alle esigenze sue e della tesoreria.

Sono contrario all'articolo aggiuntivo 9-bis Borsari, perché le eccezioni agli articoli 300 e 333 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 sono già previste in una serie di altre disposizioni e norme. Non vorremmo ampliarlo oltre i limiti per i quali le eccezioni sono state previste.

Sono contrario all'articolo aggiuntivo 9-ter Raffaelli per i motivi che mi accingo ad esporre. Quanto al problema del tasso, non faccio tanto la questione formale, che pure è importante: è un problema di competenza del Comitato interministeriale per il credito. La modifica del tasso va vista in relazione all'andamento generale del credito e all'orientamento che si vuol dare ai vari flussi di credito. A suo tempo, la modifica del tasso fu fatta, appunto, perché si volle che una parte del credito dirottasse verso le casse di risparmio, le quali hanno alcune attività: per esempio, interventi in agricoltura, interventi nell'indu-

stria, nelle attività economiche in generale e anche nel settore del commercio. Oggi, in una fase come quella che stiamo attraversando, non vedo come possiamo prendere a cuor leggero una simile decisione, senza averla adeguatamente approfondita nella sede competente.

Per quanto riguarda l'alinea b) dell'articolo aggiuntivo, debbo chiarire che non esistono restituzioni da fare, perché la Cassa depositi e prestiti tiene depositate le somme in apposito conto, quindi esse sono sempre disponibili per ogni sua necessità. (*Interruzione del deputato Lenti*). E come, cioè, se la Cassa depositi e prestiti, invece di tenere queste somme presso un conto del Tesoro, le tenesse presso un altro istituto bancario. Le tiene in un conto del Tesoro e sono sempre disponibili: quindi, non ci sono restituzioni da fare.

Per quanto riguarda il terzo comma dello stesso articolo aggiuntivo, col quale si propone che i fondi affluiti e che affluiranno alla Cassa depositi e prestiti debbono essere impiegati in misura non inferiore ai quattro quinti in prestiti ai comuni, alle province, ai loro consorzi ed aziende anche per interventi nei settori dei trasporti pubblici, della conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, debbo dire che esso modifica le finalità della Cassa depositi e prestiti e perciò sono contrario.

Circa, infine, l'ultimo comma, concernente la sottoscrizione di titoli di Stato, debbo riconfermare alla Camera che la Cassa depositi e prestiti non sottoscrive titoli impiegando disponibilità che potrebbero andare per mutui ai comuni, ma investe le liquidità, investe cioè quei fondi che non potrebbe riassegnare in mutui ai comuni, perché sono già impegnati. Per queste operazioni utilizza le proprie riserve di liquidità. Quanto alle critiche in ordine agli investimenti in titoli fatti nel 1964 e anche nel 1963, ho già detto che su questo e su tutti gli aspetti della Cassa depositi e prestiti sono a disposizione della Commissione bilancio e della Commissione finanze e tesoro per fare una esposizione analitica, in modo da dare ai colleghi tutti i chiarimenti necessari.

Ritengo superfluo l'articolo aggiuntivo 9-quater Lenti, perché abbiamo già provveduto. Anche però se non avessimo provveduto, sarebbe inaccettabile perché tendente, in sostanza, ad imporre per legge una destinazione dei risparmi privati affluiti presso istituti di credito. Posso comprendere che una proposta del genere possa essere fatta nei riguardi della Cassa depositi e prestiti; ma, rivolta agli isti-

tuti di credito di diritto pubblico, alle casse di risparmio e perfino agli istituti assicurativi e previdenziali (i cui impieghi, in altra sede, avete criticato) si rivela oltretutto inadeguata al fine che si vuol raggiungere.

Per queste ragioni sono contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché l'onorevole Caradonna non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento sostitutivo al primo comma.

Onorevole Todros, mantiene il suo emendamento e l'emendamento De Pasquale, di cui è cofirmatario, entrambi non accettati dalla Commissione né dal Governo?

TODROS. Non insistiamo per la votazione dei nostri due emendamenti. Prendiamo atto dell'affermazione fatta dall'onorevole ministro, secondo la quale tutte le domande che i comuni presenteranno per l'acquisto di aree e per le spese di urbanizzazioni, tecniche e sociali per l'attuazione della legge n. 167 saranno soddisfatte. Un voto contrario su questo emendamento renderebbe meno vincolante di fronte al Parlamento questo impegno assunto stamane dal ministro.

Circa l'emendamento De Pasquale, faccio osservare all'onorevole relatore che l'articolo 9 divide la possibilità di concedere mutui in due direzioni: una per le opere pubbliche in genere, per le quali vale il termine finale del 31 dicembre 1966; l'altra per l'attuazione della legge n. 847 che riguarda i piani di zona, per la quale di conseguenza tale possibilità, a nostro avviso, deve essere estesa per tutti i dieci anni di validità dei piani.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, mantiene l'emendamento aggiuntivo Caradonna, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caradonna, tendente ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Per i mutui concessi ai comuni ed alle province la Cassa depositi e prestiti dovrà depositare presso la competente tesoreria provinciale un importo pari ad un terzo della somma mutuata da integrare fino alla completa erogazione del mutuo su richiesta della prefettura. Gli ordinativi di pagamento per gli stati di avanzamento saranno emessi dal prefetto competente sentito il genio civile ».

(Non è approvato).

Onorevole Borsari, mantiene il suo articolo aggiuntivo 9-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BORSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9-bis Borsari.

(Non è approvato).

RAFFAELLI. Signor Presidente, desidero chiedere un chiarimento all'onorevole ministro in merito al mio articolo aggiuntivo 9-ter.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Il ministro Colombo ha detto che non vi è alcun prelievo del Tesoro, perché si tratta di fondi che vengono depositati nel conto del Tesoro come potrebbero esserlo altrove, e che possono essere ritirati quando la Cassa vuole. Allora, se questo è vero, avendo io dimostrato nell'intervento in sede di discussione generale che dal 1959 al 1963 la Cassa depositi e prestiti non ha potuto concedere 551 miliardi di mutui richiesti, mentre si trovava presso il Tesoro sempre una somma al di sopra dei 500 miliardi, domando come è avvenuto che non sia entrato in funzione quel congegno che oggi tanto brillantemente l'onorevole Colombo ha detto regolare i rapporti fra la Cassa e il Tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Ho detto già, interrompendo l'onorevole Raffaelli, che bisogna sempre temperare le esigenze riguardanti la Tesoreria e il conto corrente del Tesoro. Ella sa che vi è una norma in base alla quale, quando il conto del Tesoro nei confronti della Banca d'Italia supera una certa percentuale, il Governo deve farsi autorizzare dal Parlamento ad attingere ancora i mezzi dalla Banca d'Italia. Credo che i parlamentari, vuoi della maggioranza, vuoi dell'opposizione, non debbano mai dimenticare questo, perché si tratta di problemi fondamentali per la gestione del bilancio dello Stato, cui molto spesso non prestiamo l'attenzione che dovremmo porre.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, dopo questa precisazione, insiste per la votazione?

RAFFAELLI. Chiedo che il mio articolo aggiuntivo 9-ter sia votato per divisione, votando anzitutto la prima parte fino alle parole « ed aziende » del secondo comma.

MARZOTTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Dichiaro che il gruppo liberale voterà a favore di questa prima parte dell'articolo aggiuntivo 9-ter Raffaelli.

RAFFAELLI. Chiedo che questa prima parte sia votata a scrutinio segreto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla prima parte dell'articolo aggiuntivo 9-ter Raffaelli:

« Ai fini dell'incremento dei fondi della Cassa depositi e prestiti per le operazioni di mutuo di cui all'articolo 9:

a) il tasso dei buoni fruttiferi è fissato al 4,25 per cento;

b) l'importo delle somme depositate alla data del 31 dicembre 1964 dalla Cassa in conto corrente al Tesoro dello Stato, dovrà essere rimborsato nella misura almeno di un terzo entro il periodo di 6 mesi.

Tutti i fondi affluiti e che affluiranno alla Cassa depositi e prestiti debbono essere impiegati in misura non inferiore ai quattro quinti in prestiti ai comuni, alle province, ai loro consorzi ed aziende ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 403

Maggioranza 202

Voti favorevoli 175

Voti contrari 228

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Amodio
Abbruzzese	Anderlini
Abenante	Andreotti
Accreman	Angelini
Alba	Angelino
Albertini	Antonini
Alboni	Antoniozzi
Alesi	Armani
Alessandrini	Armaroli
Alessi Catalano Maria	Arnaud
Alicata	Assennato
Alpino	Astolfi Maruzza
Amadei Leonetto	Averardi
Amasio	Avolio
Ambrosini	Azzaro
Amendola Giorgio	Badaloni Maria
Amendola Pietro	Balconi Marcella

Baldani Guerra	Calvi
Baldi	Canestrari
Baldini	Cappugi
Barba	Caprara
Barberi	Capua
Barbi	Cariota Ferrara
Barca	Cariglia
Bardini	Carocci
Baroni	Carra
Bártole	Castelli
Basile Guido	Castellucci
Baslini	Cataldo
Bassi	Cavallari
Bastianelli	Cavallaro Francesco
Battistella	Cavallaro Nicola
Bavetta	Ceravolo
Beccastrini	Cerutti Luigi
Belci	Cervone
Belotti	Cetrullo
Beragnoli	Chiaromonte
Berlingúer Luigi	Cianca
Berloffa	Cinciari Rodano
Bernetic Maria	Maria Lisa
Berretta	Cocco Maria
Bertè	Colasanto
Bertinelli	Colleselli
Bettiól	Colombo Emilio
Biaggi Francantonio	Colombo Renato
Biagini	Colombo Viltorino
Biagioni	Corghì
Biancani	Corona Achille
Bianchi Fortunato	Corona Giacomo
Bianchi Gerardo	Corrao
Biasutti	Cortese
Bignardi	Cottone
Bima	Crapsi
Bisantis	Crocco
Bo	Cucchi
Boldrini	Curti Ivano
Bonaiti	Dal Cantón Maria Pia
Bonea	D'Alema
Bontade Margherita	D'Alessio
Borsari	Dall'Armellina
Bosisio	D'Arezzo
Brandi	De Capua
Breganze	De' Cocci
Bressani	De Florio
Brighenti	Degan
Brodolini	Degli Esposti
Bronzuto	Del Castillo
Buffone	De Leonardis
Busetto	Delfino
Buttè	Della Briotta
Caiati	Dell'Andro
Caiazza	Demarchi
Calasso	De Maria
Calvaresi	De Marzi
Calvetti	De Meo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

De Mita	Greppi	Marzotto	Quintieri
De Pascalis	Grezzi	Maschiella	Racchetti
De Ponti	Grilli	Matarrese	Radi
De Zan	Grimaldi	Mattarella	Raffaelli
Di Giannantonio	Guadalupi	Mattarelli	Raucci
Di Leo	Guariento	Maulini	Re Giuseppina
Di Lorenzo	Guarra	Mazza	Reale Giuseppe
Di Mauro Ado Guido	Guerrini Giorgio	Mazzoni	Reale Oronzo
Di Mauro Luigi	Guerrini Rodolfo	Melloni	Restivo
Di Nardo	Gui	Menchinelli	Rinaldi
D'Ippolito	Guidi	Mengozzi	Ripamonti
Di Primio	Gullo	Merenda	Rosati
Divittorio Berti Bal- dina	Illuminati	Messinetti	Rossanda Banfi
D'Onofrio	Imperiale	Mezza Maria Vittoria	Rossana
Dossetti	Ingrao	Miceli	Rossi Paolo Mario
Elkan	Iozzelli	Micheli	Rossinovich
Evangelisti	Isgrò	Migliori	Rubeo
Fabbi Francesco	Jacazzi	Minio	Ruffini
Failla	Jacometti	Miotti Carli Amalia	Rumór
Fasoli	La Bella	Misasi	Russo Carlo
Ferrari Riccardo	Làconi	Monasterio	Russo Spena
Ferrari Virgilio	Laforgia	Morelli	Russo Vincenzo
Ferraris	Lama	Mosca	Mario
Ferri Giancarlo	La Malfa	Nannini	Sabatini
Ferri Mauro	Lami	Nannuzzi	Sacchi
Fibbi Giulietta	La Penna	Napolitano Francesco	Salvi
Foderaro	Lattanzio	Napolitano Luigi	Sammartino
Folchi	Lenti	Natali	Sandri
Forlani	Leonardi	Natoli	Sangalli
Fornale	Leone Raffaele	Natta	Santagati
Fortini	Levi Arian Giorgina	Negrari	Santi
Fracassi	Lezzi	Nicoletto	Sarti
Franco Raffaele	Li Causi	Nucci	Savio Emanuela
Franzo	Lizzero	Ognibene	Savoldi
Fusaro	Lombardi Riccardo	Olmini	Scaglia
Gagliardi	Lombardi Ruggero	Origlia	Scalfaro
Galli	Longo	Orlandi	Scotoni
Galluzzi	Longoni	Pagliarani	Sedati
Gasco	Loreti	Pajetta	Serbandini
Gáspari	Lucchesi	Pala	Sforza
Gelmini	Lucifredi	Palleschi	Simonacci
Gerbino	Lusóli	Pasqualicchio	Soliano
Gex	Luzzatto	Pastore	Sorgi
Ghio	Macaluso	Patrini	Spagnoli
Giachini	Macchiavelli	Pellegrino	Spallone
Giglia	Magno	Pennacchini	Sponziello
Gioia	Magri	Pertini	Stella
Giolitti	Malfatti Franco	Piccinelli	Sullo
Giomo	Mancini Giacomo	Picciotto	Sulotto
Giorgi	Manenti	Piccoli	Tagliaferri
Girardin	Mannironi	Pietrobono	Tanassi
Gitti	Marchesi	Pigni	Taverna
Golinelli	Mariani	Pintus	Tempia Valenta
Gombi	Mariconda	Pirastu	Terranova Corrado
Gorreri	Marotta Michele	Pitzalis	Terranova Raffaele
Graziosi	Marras	Poerio	Tesaurus
Greggi	Martini Maria Eletta	Prearo	Titomanlio Vittoria
	Martuscelli	Pucci Emilio	Todros

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 APRILE 1965

Togni	Vicentini
Tognoni	Villani
Trentin	Vincelli
Truzzi	Viviani Luciana
Urso	Vizzini
Usvardi	Volpe
Valiante	Zaccagnini
Venturini	Zanibelli
Venturoli	Zanti Tondi Carmen
Vespignani	Zincone
Vetrone	Zóboli
Vianello	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Cassiani	Pedini
Cattaneo Petrini Giannina	Romanato Sereni
Conci Elisabetta	Sgarlata
Dagnino	Spinelli
Fabbri Riccardo	Vedovato
Goehring	

(concesso nelle sedute odierne):

Carcatterra	Leone Giovanni
Dosi	Scarascia

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. A seguito della rieiezione della prima parte, è preclusa la votazione della seconda parte dell'articolo aggiuntivo 9-ter Raffaelli.

Onorevole Lenti, mantiene il suo articolo aggiuntivo 9-quater, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LENTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9-quater Lenti.

(Non è approvato).

L'emendamento soppressivo Curti Ivano all'articolo 10 del decreto-legge è stato ritirato.

Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi 10-bis e 10-ter Basile Guido e sugli articoli aggiuntivi 10-bis e 10-ter Nicosia?

GALLI, Relatore per la maggioranza. Sono contrario agli articoli aggiuntivi 10-bis e 10-ter presentati dall'onorevole Guido Basile, per le dimensioni della spesa e perché credo che la questione delle zone terremotate sia già considerata in leggi sostanziali.

Quanto all'articolo aggiuntivo 10-bis Nicosia, si tratta, se ho bene inteso, di un ulte-

riore rilancio di cartelle per il credito fondiario ed edilizio, abilitando a questo scopo istituti — generalmente piccoli istituti — che ancora non lo sono stati. Mi pare che questo sia compito del Ministero del tesoro, ritengo esercitato anche attraverso il Comitato interministeriale per il credito. Quindi, benché il problema debba essere considerato, non credo che questa norma possa essere collocata nel presente decreto-legge: pertanto esprimo parere contrario per queste ragioni di collocamento, indipendentemente dal contenuto di merito dell'articolo.

Più difficile è intendere il successivo articolo 10-ter Nicosia. Mi pare che con questo articolo si darebbe la possibilità, ad istituti che ora non l'hanno, di esercitare il credito a lungo termine; perché, finanziando i lavori per l'acquisto di case a riscatto, evidentemente si esercitano crediti a lungo termine. Ritengo pertanto che questa modifica sia così rilevante, da non poter essere compresa nella logica e nelle dimensioni di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Poiché l'onorevole Guido Basile non è presente, si intende che abbia ritirato i suoi due articoli aggiuntivi.

Onorevole Nicosia, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 10-bis e 10-ter, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Mantengo l'articolo aggiuntivo 10-bis; ritiro invece l'articolo aggiuntivo 10-ter. E desidero spiegarne le ragioni, pur senza fare una lunga dissertazione, anche perché abbiamo già svolto le argomentazioni al riguardo in sede di discussione generale.

A proposito del 10-bis, faccio rilevare che il 7 aprile il ministro del tesoro ha emanato decreti con i quali si autorizzano alcuni istituti all'emissione di cartelle in base a un coefficiente aumentato. Ritenevo pertanto che una norma del genere di quella contenuta in questo mio articolo aggiuntivo avrebbe indotto il ministro ad un interessamento un po' più approfondito.

Quanto all'articolo 10-ter, poiché il relatore ha manifestato qualche preoccupazione per quanto riguarda gli istituti abilitati a contrarre convenzioni con la « Gescal », gli debbo ricordare: che questi istituti sono i più seri; che un congegno come quello da noi proposto sarebbe di portata sociale enorme e verrebbe a mettere in moto una massa di circa mille miliardi, dando finalmente ai lavora-

tori la possibilità di riscattare le case « Gescal »; che il denaro così immesso nell'attività edilizia verrebbe ad ovviare a quello scompenso che l'industria edilizia nel 1965 dovrà certamente registrare. Faccio anche presente alla Camera che le statistiche a nostra disposizione sull'edilizia residenziale, sia di carattere privato sia di carattere pubblico, riguardano il 1963 e il 1964, mentre soltanto la statistica del 1965 potrà dirci i limiti della crisi effettiva nel campo edilizio.

Comunque, non insisto sull'articolo aggiuntivo 10-ter, come ho detto, per lasciare impregiudicato il principio che contiene.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Desidero dire, ai fini della chiarezza, che non mi ero diffuso sull'articolo aggiuntivo 10-bis Nicosia per evitare di entrare molto nel merito della questione e di dover pronunciare giudizi. Vi sono istituti ai quali il Comitato per il credito — per valutazioni inerenti alla loro funzione e anche all'esercizio della loro attività — non ha ritenuto e non ritiene di dare la facoltà di emettere cartelle fondiari. Pertanto, approvando l'articolo 10-bis Nicosia e dando per legge questa autorizzazione, noi ci sostituiremmo all'apprezzamento di merito dell'organo tecnicamente competente, cioè del Comitato per il credito.

Questa è la ragione per la quale sono contrario a tale articolo aggiuntivo.

Ella, onorevole Nicosia, ha parlato di mille miliardi che potrebbero essere mobilitati. Ogni tanto saltano fuori questi miliardi, e danzano con velocità davanti alla nostra fantasia. Le dico subito gli esatti termini del problema.

Oggi le casse di risparmio possono intervenire per questi finanziamenti con i fondi di rotazione messi a disposizione dalla « Gescal »; approvando il suo articolo aggiuntivo 10-ter potrebbero intervenire anche con tutti gli altri fondi, ma non è che con questo si ottenga la disponibilità di altri mille miliardi. Si attinge alle disponibilità esistenti anche per questo fine; tuttavia le disponibilità esistenti non si moltiplicano, sia che le case si facciano in un modo, sia che si facciano in un altro modo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 10-bis Nicosia:

« Gli istituti esercenti il credito fondiario ed edilizio, ivi compresi quelli indicati nella lettera b) dell'articolo 41 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, sono autorizzati ad emettere cartelle nei limiti previsti dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1949, n. 474, per la concessione di mutui destinati alla costruzione, l'ampliamento e il rammodernamento di case per civile abitazione non di lusso ».

(Non è approvato).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI